L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE **PER L'ITALIA:**

(ANNO X. — DAL 1.° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1883).

Milano e Italia. - Anno L. 25. - Semestre L. 13. - Trimestre L. 7.

Per la Francia Cent. 60 il numero.

(Le nove precedenti annate in 17 volumi L. 210).

Milano-Roma

Anno X - N. 45 - 11 Novembre 1883.

Centesimi 50 il numero.

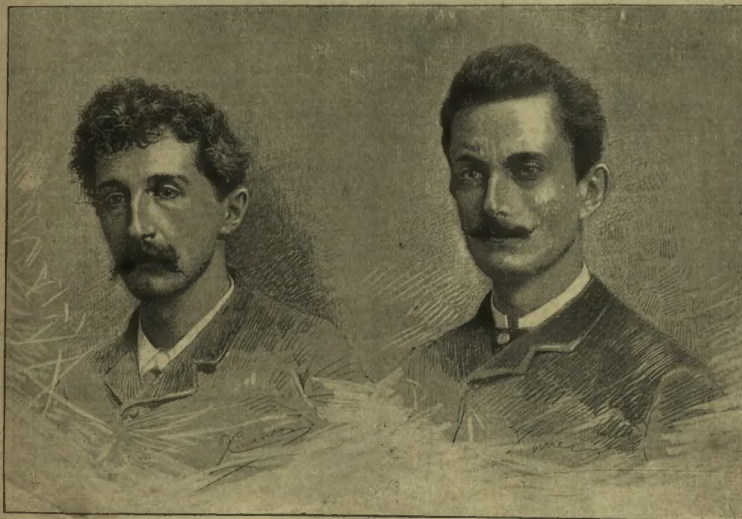
Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, in Milano

Offici d'abbonamenti in Milano

Via Palermo, 2, e Corso Vittorio Emanuele.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA **PER L'ESTERO**

		Anno	sem.	trim
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli (in oro).	L.	27	14	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America sett.	»	32	17	9
America meridionale. - Africa. - China. Giappone. - India	»	36	19	10
Australia	»	40	21	11
Bolivia. - Chili. - Perù	»	44	23	13

A questo numero va aggiunto il Programma d'Associazione ai Giornali di Mode, *editi dalla Casa Treves.*

Ferdinando Fontana. GLI AUTORI DELLA COMMEDIA "I NARBONNERIE LA-TOUR" Luigi Illica.

applaudita a Milano fischiata a Roma.

CORRIERE.

L'avrei giurato.... e anche scommesso, come diceva un miscredente.... che la commedia che fece tanto furore a Milano avrebbe fatto fiasco a Roma. Mi piace pubblicare tal quale, o quasi, una lettera feroce che ho ricevuta dalla capitale. Chi la scrive non è un giornalista; nè era incaricato di mandare giudizj o resoconti. Egli è una parte del pubblico: ed è persona piena di buon gusto e abbastanza imparziale. La sua lettera fu buttata giù subito dopo la prima rappresentazione, ed è scritta da amico ad amico, non da reporter a giornalista. Quel che racconta dei fatti è verità sicuramente; quanto ai giudizj, ne discorreremo poi.

Caro Emilio,

Ed ecco come le lodi eccessive degli amici della stampa, la réclame spinta all'eccesso nuocciono piucchè giovino. I *Narbonnerie La-Tour* hanno naufragato spietatamente

fra gli applausi degli amici e della stampa amica, e fra i fischi e gli urli del pubblico. Domani i giornali di qua vi diranno che l'opera del Fontana e Illica ha avuto un successo contrastato, e qualcuno azzarderà dire che è andata benissimo, ma non v'illudete, è stato un fiasco.

Ed io per mia parte lo trovo meritato. Nessuna novità: nojosa la politica al caffè, figuriamoci in teatro; trivialità di frasi. Rappresentazione d'una società che gli autori non conoscono, perciò mal dipinta e niente interessante. Nessuna conoscenza della vita aristocratica. Quei personaggi discorrono come giovani che escono or ora dalla vita *bohémienne*. Un miscuglio d'idee basse da far spavento! Un morto che non si sa chi l'ha ammazzato, un marito ed una moglie che non si sa quello che vogliono, un giornalista che entra (con tutti quei servi gallonati in anticamera) per sorpresa a prendere appunti, e se ne va dalla finestra. Lasciamo poi da parte le stranezze secondarie. — Un notajo che non sa dare un consiglio legale alla sua signora. — La solita invocazione del divorzio come rimedio all'amor conjugale, ecc., ecc., roba fritta e rifritta da mettere spavento.

Vi sono naturalmente dei meriti e delle scene ben riuscite, ma non sono sufficienti a formare un buon lavoro da potersi reggere in piedi. — E ciò che ha nociuto non poco è stato il chiasso indemoniato che la stampa milanese ha fatto portando alle stelle un lavoro, che, diciamolo francamente, non merita. Nei corridoi non era che un dimandarsi: — e questo è il successo di Milano?

Altro male l'ha fatto la stampa amica di qua gonfiando prima dell'avvenimento, dimodochè il pubblico, urtato dall'idea che gli si voleva imporre un successo, ha reagito, ed ha fischiato, ed ha zittito quando i palchi del *Fracassa* (erano quattro) e del S... (due) sbraitavano per applaudire.

Avanti a me, un tale che s'affaticava ad applaudire quasi a sfidar la platea intiera, diceva iroso voltandosi, — sono i preti che fischiano! — e si mordeva le labbra.

Due panche più indietro un altro giovane che zittiva con aria indignata gli ha risposto — si sbaglia! sono milanese e non prete, ma sono il primo a fischiare: non mi piace! —

Alla porta del teatro succedeva una scena simile fra altri giovani. Son sicuro che domani sentiremo attribuire l'insuccesso *alla politica*. Io poi che non ho fischiato nè applaudito ho già dato il mio giudizio (severo ma vero). Mi pare che sarebbe ora di finirla con queste società di mutuo incensamento perpetuo, che ricade poi a scapito dell'*incensato*, e dell'*arte* vera. Quanto poi diventa indecente questa stampa pronta a lodar tutto — servizievole coll'amico — docile al banchiere! Ah! se sapessi scrivere delle *riviste* o dei *corrieri*. Farei la figura dell'ingenuo, lo so, ma direi la mia.

Intanto il fatto è uno, puro, e semplice.

Si voleva dalla stampa imporre un *successo*, e il pubblico ha scosso le spalle.

Fra i *basta* — i *silenzio* — gli oh oh oh! — e le *risate*, s'è anche inteso — *viva il quarto potere! — evviva i camorristi!*

Ed io ora mi domando — cosa direte voi a Milano di noi?

Io da mia parte non mi ci raccapezzo — o noi non comprendiamo niente, o...

L'amico sarà proprio sbalordito a vedere stampata così, integralmente, in queste pagine, la sua catilinaria non destinata alla pubblicità. La sua impressione, per quanto pessimista, è sincera, epperò rispettabile. Egli esagera i difetti, e non vede abbastanza le parti belle e la forza del complesso; egli parla solo della prima serata che pare sia stata corretta dalla seconda. Ma tuttavia non siamo tanto discordi quanto egli crede, i due giudizi di Milano e di Roma si contraddicono più che altro nelle manifestazioni esterne. Qui, chi ha mai detto che i *Narbonnerie La-Tour* siano un capolavoro? Ti prego di rileggere il nostro Corriere del N. 43, e troverai che tutti i difetti, tutte le incongruenze, tutte le volgarità che tu denunzi, vi erano accennati. Ma anche tu riconosci che ci sono scene belle e ben fatte: queste hanno salvato la commedia a Milano, e ci hanno mostrato che avevamo due nuovi autori pieni di vita e di forza drammatica. I buoni milanesi, uscendo di teatro, dicevano: *l'è un'asnada piena de talent*. E al talento nuovo, giovanile, fresco, audace, abbiamo applaudito di cuore, — quando eravamo preparati ad annoiarci.

La stampa, è vero, ha poi gonfiato il successo. Ma anche a questo, caro mio, sarebbe tempo d'esserci avvezzati e non badarci più che tanto. Chi bada più alle diatribe dei giornali! Quando di un uomo politico dicono ch'è un ladro, nessuno gli toglie il saluto. Se viceversa dicono di un autore che è un genio, non è una buona ragione per andare a fischiarlo. Ormai la stampa si è data al pettegolezzo: una volta i giornalisti erano tanti sacerdoti che aveano una *missione*: oggidì sono tutti reporters che moltiplicano le informazioni. La colpa è certo del pubblico, che una volta pigliava in mano il giornale per imparare qualche cosa; oggi esso vuole che il giornale ed anche il libro non facciano altro che divertirlo, e tutt'al più informarlo. Ne è nata una gara di frivolezze e di pettegolezzi. Appena un fatto o un uomo richiama l'attenzione, i giornali se ne impossessano, lo fanno in mille pezzi, lo mettono in tutte le salse, gareggiano a chi dà i menomi dettagli: senza far distinzione tra ciò che è più o meno importante. Ma anche ciò ha il suo correttivo: dopo qualche giorno si vede che il pubblico è stanco, e non se ne parla più.

Oh il mutuo incensamento esiste pur troppo! e voi di Roma dovete saperne qualcosa. Forse a Milano s'è dato l'esempio: ma è storia antica: ora è Roma che ci dà dei punti. Ma nel caso di Fontana e Illica non c'è stato proprio mutuo incensamento: i più disposti a buttar giù i due giovanotti ne hanno riconosciuto l'ingegno, quasi per forza.

A Roma s'è dato troppa importanza al baccano, ai banchetti, alle apoteosi della piccola stampa: alcuni sono andati a teatro credendo trovare un capolavoro, e non potevano che restare delusi; altri ci sono andati per far da corte d'appello che rivede le sentenze di questa impertinente Milano; altri infine ci hanno preso gusto a vendicarsi della stampa. Fra i borghesi e la stampa v'è sempre guerra latente; il *bourgeois* ha tanta paura e tanto bisogno dei giornali, che coglie volentieri qualche piccola occasione di mostrarsi indipendente. Il teatro è per solito il luogo dove può emanciparsi.

Ed il teatro è il luogo dove si conserva quel germe di guerra civile che c'è sempre negl'italiani. Ciò che si applaude a Milano si fischia a Roma, e viceversa. Da qualche tempo la stampa di Roma vuol darsi l'aria di stampa dirigente, *à l'instar de Paris*, e la ha sopratutto con Milano, che in politica è una città di provincia, ma in tutto il resto, via! ha conservato qualche forza d'irradiazione.

Nel caso dei *Narbonnerie La-Tour*, si potrebbe ricorrere in cassazione. Fra Milano e Roma vedremo le altre città a chi daranno ragione. Non mi farebbe per altro meraviglia che i fischi si ripetessero più che gli applausi, dacchè si vuol guardare la commedia in sè stessa e farne la sezione anatomica.

Se i due autori ci tengono a dar ragione a noi... ed a sè stessi, devono mostrare di avere quella forza, quel talento, che a noi è parso di scoprire nel loro primo lavoro drammatico. Non corrano dietro a tutte le compagnie che rappresenteranno la loro commedia, non girino l'Italia in cerca di chiamate al proscenio e di banchetti, ma si accingano ad un altro lavoro. Solamente così possono avere la cresima a Milano e la rivincita a Roma.

*
* *

Questa *città di provincia* conserva ancora qualche cosa di buono. Lo afferma uno straniero che è stato dieci giorni fra noi, e narra al *Journal des Débats* le impressioni ricevute nella sua gita.

Il linguaggio di Léon Say non è di chi vuole sdebitarsi con un complimento obbligatorio e dozzinale delle accoglienze ricevute; è il linguaggio dell'uomo convinto che non sa nascondere un sentimento di rammarico pensando che al suo paese mancano molte cose da lui ammirate in un altro. Perchè in fatto di istituti di previdenza, di banche popolari, di libretti di risparmio, di piccoli depositi, siamo superiori alla Francia: lo dice un francese stato quattro volte ministro delle finanze del suo paese, un uomo serio, salito in reputazione, non per artificii di partigianeria ma per il suo valore come economista e come liberale. In Italia, particolarmente in Lombardia, la mutualità è praticata in vaste proporzioni, e fa rapidi progressi la ricchezza pubblica. E tali meraviglie sono il risultato di antiche tradizioni economiche, tutte italiane, mai state dimenticate neppure durante i secoli della dominazione straniera; sono meraviglie — lo dice il signor Leone Say — dell'iniziativa privata e del decentramento... E in tutte le istituzioni, delle quali ha ammirato l'ordinamento, in tutte le piccole banche de' nostri villaggi lombardi, al disopra delle quali troneggiano dall'altezza dei loro milioni i grossi istituti di credito, il Say, grande economista e quattro volte ministro, ha trovato nel fondo e nella forma moltissime cose che potrebbero essere utilmente tentate in un paese che ha pagati cinque miliardi senza rimanere esausto.

Mettiamoci una mano sulla coscienza! Tante belle cose vedute dal signor Say, ch'egli descrive senza fanatismo ma con la calma del convincimento scientifico, ce le siamo mai neppure sognate? Sì!... in generale sappiamo che a Milano v'è una cassa di Risparmio, un grande edifizio bugnato, che arieggia malamente i grandi palazzi fiorentini, e nel quale sono depositati molti milioni benissimo amministrati, che mettono quell'istituto nel rango delle grandi potenze finanziarie. Sappiamo che a Bologna c'è pure una cassa di risparmio il cui palazzo elegante fu architettato dal compianto Mengoni.... la vedova del quale sposerà fra giorni il nostro Prefetto... Sappiamo che esiste a Milano una Banca popolare fondata da un economista di prim'ordine che si chiama Luigi Luzzatti, diretta da un fior di patriota e di galantuomo che si chiama Lisiade Pedroni.

E c'è capitato anche qualche volta di passare in *tramway* attraverso un villaggio e di vedere scritto sopra una porta modesta *Succursale della Banca popolare*, senza neppure pensare che i risparmi ivi depositati dagli abitanti del villaggio, andando come vanno i piccoli ruscelli a formare un gran fiume, servono poi a vivificare dovunque l'agricoltura e le piccole industrie.

Il signor Say, uomo di buon gusto, racconta di essere andato a Brera a vedere il *Matrimonio della Vergine* di Raffaello; ma di avere veduto in complesso più Banche che quadri e d'essere andato via egualmente soddisfatto della sua gita... Noi non possiamo fare a meno di essere contenti d'aver saputo dal signor Say tante belle e buone cose. Ma un po' d'amor proprio ci dovrebbe far provare una grande mortificazione pensando che, come spesso abbiamo aspettato ed aspettiamo di sapere dagli stranieri il valore dei nostri quadri e dei nostri tesori artistici, ci capita di essere informati da uno straniero dell'entità e della forza delle nostre istituzioni economiche, del valore della nostra iniziativa privata, e del decentramento. È forse per questo che a Roma si vorrebbe accentrar tutto e toglierci il grande benefizio di non avere una Parigi.

*
* *

Scusate, lettrici, se questi argomenti sono troppo noiosi. Ora torna il vostro regno, con l'autunno, e con l'avvicinarsi dell'inverno.

Nell'avvicendarsi delle stagioni e delle abitudini c'è qualche cosa di veramente provvidenziale, non soltanto per le necessità della coltura del suolo e della salute degli uomini, ma anche per lo sviluppo della intelligenza e dei gusti. Le così dette classi dirigenti sono composte difatti in gran parte di quei felici mortali che possono, durante la buona stagione, abbandonare le loro occupazioni frivole o serie, per andare in campagna, sui monti, sui laghi o sulle rive del mare. Lo spettacolo della natura, sempre grandioso ed eloquente, per quanto artefatto dalla mano del locandiere o del proprietario di cattivo gusto, esercita una benefica influenza sopra lo spirito saturo delle emanazioni scettiche, ipocrite, convenzionali, di una grande città. Sopra le intelligenze — salvo il rispetto dovuto al genere umano — la campagna fa lo stesso effetto che produce la pastura libera sopra i cavalli allevati durante tutto l'inverno nel tepore della scuderia. Il confronto fatto con l'animale più nobile non può offender nessuno.

A lungo andare però l'ambiente campagnolo, il "silenzio verde" de' prati, o la vista continua di cime di montagne violacee dietro le quali appariscono altre cime coperte di neve, farebbe cadere facilmente nel rozzo, nell'arcadico, nel convenzionalismo di un altro genere. Ed ecco il novembre con le sue brine copiose, le sue pioggerelle fitte, i suoi tramonti nebbiosi, le sue brezze umide che coprono di foglie secche color tabacco il verde ingiallito del prato; ecco l'Arcadia pregiudicata dal timore dei reumi; ecco il novembre che spinge verso la città come il freddo verso un focolare.

La città riprende trionfante i suoi diritti, rimette in mostra rinfrescate a nuovo le sue seduzioni, riapre salotti e teatri. Si ritorna a calpestare il selciato, disorientati per un momento in mezzo al rumore ed al viavai delle strade popolate di carrozze e di carri; non si capisce subito perchè la civiltà sia tanto crudele verso l'estremità inferiori del corpo umano; nè perchè si debba vedere il cielo rigato come una pagina di musica dai fili del telegrafo e del telefono; pare di non respirare ad agio de' polmoni nello spazio ristretto consentito a ciascun abitante della città, per quanto egli possa aver peso ed autorità. Ci si meraviglia per ventiquattr'ore vedendo tanto posto occupato nella vita sociale dalla maldicenza e dal pettegolezzo, e per mezza giornata si tengono in conto di esaltati e di matti quelli che si danno premura di sapere se ci sarà la guerra fra Francia e Cina e se gli antitrasformisti arriveranno ad essere più numerosi dei trasformisti.

Ma l'uomo si acclima più facilmente di qualunque animale non ragionevole; anzi gode del cambiamento e si diletta nel riprendere ad una per una le sue abitudini dimenticate per un mese, per due, per sei. La prima quindicina di novembre è per una quantità di persone un piacevole periodo di transizione, un'epoca di preparazione. Gli uomini politici affilano la lingua per nuove battaglie parlamentari; i professori ed i maestri ripassano i programmi delle materie che a furia d'insegnare hanno quasi dimenticato; i cantanti rimettono all'ordine la voce per la sera di Santo Stefano; le signore studiano quale sarà il colore pre-

1. Colazione alla fermata delle Marmore. — 2. Rinfresco a Rieti. — 3. Visita alla cascat' delle Marmore. — 4. Alla stazione di Apuila. — 5. Ingresso e festa notturna. 6. Stazione di Cittaducale. — 7. Stazione di Contigliano. — 8. Pranzo di 500 coperti offerto dalle *Meridionali*.

LE FESTE PER L'INAUGURAZIONE DELLA FERROVIA TERNI-RIETI-AQUILA. (Disegno del signor Dante Paolocci).

ferito per gli abiti dell'inverno, quale il gingillo più di moda, quale il libro più recente che formano più bella figura sui tavolini sempre più microscopici del loro salotto.

Si rannodano legami rallentati da lunga assenza, si ritrovano amici graditi, cantucci preferiti, conversazioni piacevoli. Gli editori preparano una valanga di pubblicazioni per i primi dell'anno nuovo; gli autori drammatici ed i capocomici tiran fuori i copioni delle commedie nuove; un pseudo Mathieu della Drôme sciorina le sue predizioni meteorologiche alle quali nessuno confessa di credere e tutti consultano; i negozianti rinnovano la mostra nelle loro vetrine; i giornalisti fanno sfoggio di tutto il loro spirito e buon gusto — quando ne hanno — dedicando tacitamente questa loro fatica alla riconferma dei vecchi abbonati ed all'acquisto dei nuovi.

Insomma, è da per tutto un affaccendarsi, un mettersi all'ordine, un misurare le proprie forze, come alla vigilia di una battaglia. Non è forse la battaglia per la vita che si continua a combattere da tutti contro tutti, dopo un po' d'armistizio estivo?

Cicco e Cola.

PRIMA DELLA BRECCIA

III.

COME SI VIVESSE A ROMA.

Ora che, colla guida del Roncalli, abbiamo osservato un po' il dietroscena, usciamo per le vie e vediamo quali erano le condizioni della città eterna, rallegrata dalla presenza di tanti soldati stranieri, fanatici o avventurieri.

Un uffiziale dei zuavi bastonò ingiustamente un cittadino, certo Ceraglia, e non pare lo picchiasse poco, poichè trovo scritto il 2 luglio che questi era in quel giorno fuori d'ogni pericolo. Il Ceraglia ricorse poi all'autorità, fidente di ottenere la giustizia promessagli "con ministeriali parole." Si presentò al ministro della guerra, munito di una noticina delle spese chirurgiche. "Il ministro lo accolse svegliatamente, dicendogli che non aveva tempo da perdere in sì fatte *frivolezze;* che coll'esser venuto di persona, dinotava il perfetto stato di salute, del che si congratulava: d'altronde erasi rilevato che per un mero equivoco aveva subito la spiacevole sorte. Alle insistenze del Ceraglia, il ministro con tuono più marcato soggiunse: — E che forse pretenderebbe che l'uffiziale le domandasse scusa? Ciò non sarà mai; il suo è uno di quei casi fortuiti, cui ognuno deve sottostare senza gravarsene: si va per via, lo incoglie la disgrazia, cade una tegola dal tetto, lo ferisce.... il consiglio che posso darle si è che per il suo meglio parli il meno possibile di un tale avvenimento, — e in così esprimersi militarmente lo accommiatò.

Un ufficiale che bastona un cittadino è un caso fortuito, come una tegola che cade dall'alto. Se desiderate poi sapere quale fosse questo caso fortuito, il Roncalli non lo tace. L'ufficiale tornando a casa trovò lì vicino una giovinetta con un uomo, a cui tenevan dietro altri della comitiva. Vide la fanciulla, gli piacque, tentò rapirla. L'uomo ch'era con lei la difese, accorsero gli altri e mentre la coppia se n'andava, suonarono in tutta regola l'ufficiale insolente. Questi era disarmato, andò a casa, prese un bastone, ridiscese, non vi era più alcuno. Vagò in qua e in là, e abbattutosi nei fratelli Ceraglia, sfogò su essi la sua bile. Tutto ciò era, pel ministro pontificio, uno scusabile equivoco; ma l'ufficiale era sotto la protezione di una madama Laura...

Non è a meravigliare se, oltre le tante ragioni d'odio contro questi stranieri, aggiungendosi tratto tratto fatti simili, i cittadini cercassero vendicarsi secondo potevano. E nel *Diario* trovo notizie di attentati contro le sentinelle nella notte fra il 6 e 7 agosto, schioppettate furono tirate contro zuavi e antiboini alla zecca presso il Vaticano, a Castel Sant'Angelo ed al Colosseo; uno di essi fu colpito ad un ginocchio e rimase morto. E il Roncalli scrive che "tutto giorno accadono attriti o collisioni tra zuavi e borghesi, e narra di un cittadino che in una di queste baruffe uccise uno zuavo, d'un altro che tentò disarmarne un secondo.

Ma come si vivesse allora a Roma, e qual fosse il timore del governo, lo provi questo fatto. Uno zuavo canadese, il giorno 12 agosto, postosi alla finestra, tirò colpi di fucile contro quelli che passavano di lì, uccidendo due persone e ferendone sette od otto. Si sparse la notizia per la città, e fu tale l'allarme, che "si attaccarono i cavalli ad una batteria di Castello per uscire, si diede ordine ai quartieri di mettersi in armi, e perfino agli svizzeri nel Vaticano." Infatti accorse una compagnia di zuavi sul luogo, il canadese fu poi ferito e preso. Ma non pare strano questo agitarsi di tutta la guarnigione per uno zuavo che fa le fucilate da un balcone? Intanto alla sera in Campo dei Fiori, dov'era accaduto il fatto, alcuni cittadini esprimendosi in termini poco rispettosi sul Corpo, uno zuavo si scagliò colla daga contro di essi e ne ferì alcuni. Ma per poco non accade ben peggio, in quella sera, in Piazza Colonna. Doveva suonare il concerto, quando gruppi di zuavi ed antiboini si formarono, guardandosi in cagnesco, "sembrava meditassero di pronunziarsi con qualche dimostrazione di nazionalità per i fatti della guerra, e quindi venire alle mani." La Polizia, accortasene, rimandò il concerto.

Ciò che non accadde quella sera, avveniva però alla spicciolata. Un giorno era uno della legione d'Antibo che insultava due cacciatori indigeni, poi li percoteva colla daga, finchè questi reagivano, lasciando a terra gravemente ferito l'antiboino; un altro giorno era un zuavo prussiano a picchiare un uffiziale francese, e potrei ricordare molti altri fatti consimili, di cui è cenno nel *Diario*. In questo son nominati pure altri soldati, cioè "gli squadriglieri, chiamati briganti dal vestiario di molta somiglianza e perchè realmente alcuni sono di diretta provenienza".

L'esercito pontificio che numerava fra i corpi ond'era formato, questo degli squadriglieri, la cui origine era sì bassa e turpe, aveva pure dal 21 aprile un nuovo corpo composto invece di veri nobili romani, il quale si esercitava giornalmente alla manovra nel cortile del Belvedere al Vaticano, talvolta alla presenza di S. S. che li regalò di una medaglia di devozione.

Questa milizia, che era destinata, in caso di bisogno, a fare il servizio interno della città, portava cappello acuminato con piume di cappone, breve tunica bleu scuro, calzoni dello stesso colore e cinturino giallo. Alcuni li avevano battezzati soldati di *nettezza pubblica* dalla somiglianza del vestiario che indossavano gli inservienti addetti alla medesima, altri gli *Ernani* per analogia a quel costume. Passi per la divisa; ciò che pare una pasquinata è il nome ufficiale con cui questi militi vennero battezzati: *Volontari .... della riserva!*

Se le condizioni di Roma erano poco liete per la sicurezza dei cittadini, non meno tristi erano le condizioni della Giustizia. Valga a prova questo fatto che narra il Roncalli, e che concerne un'illustre artista:

"La cantante Galletti, la quale già perdette la causa avanti al Tribunale di commercio contro l'impresario Jacovacci ora sta sperimentando le sue ragioni in appello, cioè in Rota. Si dubita fortemente che l'intrigo la confermi soccombente. Allorchè la causa si agitava in primo esperimento, occorreva provare che la Galletti in taluna delle serate non cantò per mancanza del tenore. Infatti nella segreteria del Municipio vi erano i rapporti periodici del Jacovacci esprimenti le ragioni che impedivano lo spettacolo come era stato promesso al pubblico, che erano appunto quelle, e furono letti dagli stessi difensori della Galletti. Il Tribunale ne fece la requisitoria e *dal Municipio furono negati per deferenza al Jacovacci*, e quindi per difetto della prova, la causa fu perduta. Ed oltre a ciò due membri del Municipio addetti ai pubblici spettacoli si recarono dai giudici per sorprenderli ed estorcere così una sentenza favorevole di conferma a favore di Jacovacci che, a detta loro, è un povero diavolo che merita di esser ajutato contro le indiscrezioni della stramba e capricciosa cantante. L'entità della questione è di sette od otto mila franchi, ma le spese in appello sono ben gravi."

Scrive il Roncalli, il 1.° luglio, essere corsa voce che il Papa fosse ammalato, si trattava invece di momentanea e non grave indisposizione. A smentire le voci esagerate, Pio IX passò per il Corso in carrozza, ebbe la "solita accoglienza di muto rispetto." Una circostanza curiosa era avvenuta ad indisporre S. S., suscettibile alle più lievi impressioni. Per la festa di S. Pietro si coniava una medaglia da dispensarsi alla Corte, con su un disegno di argomento sacro od artistico: la prima coniata veniva offerta al Papa. Ora nel 1870 la medaglia rappresentava un camposanto. Pio IX, avutala in mano, disdegnoso anzi che no, appressandola alle narici, ironicamente disse: "Puta di morticino il concetto sviluppato dall'artista; non vogliamo accettare il triste augurio, — e respinse la medaglia." Trovo pure sotto la data del 4 luglio, che la sera di S. Giovanni, onomastico del Papa, il concerto dei gendarmi suonò in Piazza Colonna; fu aperto e chiuso con una marcia funebre. Era un'innocente combinazione che per persona di principii sospetti sarebbe stato un fatto criminoso, ma tale non era il capobanda Rolland, il quale venne tuttavia chiamato dal ministro Kanzler, che gli rimproverò quell'imprudente procedere.

Come il lettore vede, anche quel grande autore di epigrammi che è il Caso, pareva si dilettasse a far presagire la prossima fine del potere temporale. E poichè ho ricordato gli epigrammi del caso, eccone un altro: il 29 agosto, Pifferi, comandante di Castel Sant'Angelo, fu invitato a rinunciare al posto, "come quegli che da vario tempo non godeva la fiducia del governo." Questo nome di *Pifferi* suonava forse cattivo augurio, ma a che giovava l'allontanarlo? Non dovevano passare quindici giorni che gli avvenimenti si prendevano cura di provare al mondo che ad antiboini e zuavi, audaci e millantatori, era riserbata appunto la parte dei Pifferi di Montagna!

S. Ghiron.

È APERTA L'ASSOCIAZIONE

ALL'

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

pel 1884

ai prezzi indicati in testa al giornale.

L'anno venturo sarà segnalato per l'Esposizione Nazionale che avrà luogo a Torino. A questo avvenimento noi dedicheremo, come abbiamo fatto con tanto successo per l'Esposizione Nazionale di Milano, un supplemento speciale, che avrà per titolo:

TORINO

E

l'Esposizione Nazionale del 1884.

Il testo conterrà una descrizione esatta e particolareggiata dell'Esposizione tanto industriale quanto artistica, nonchè degli annessi e connessi. I collaboratori sono scelti fra i più valenti e i più autorevoli nelle industrie e nelle arti. Le incisioni, affidate ad artisti di grido, riprodurranno gli edifici e i chioschi dell'Esposizione, le vedute generali delle gallerie, le singole macchine ed i singoli oggetti esposti più appariscenti, i quadri e le statue, il castello ed il villaggio medioevale: — insomma la parte bella e pittoresca dell'Esposizione.

Il Giornale illustrato dell'Esposizione incomincierà le sue pubblicazioni in formato grande come quello dell' Illustrazione Italiana *entro il mese corrente.*

Si ricevono associazioni a 40 numeri del giornale dell'Esposizione

per italiane LIRE DIECI.

Si darà in premio agli associati la **GUIDA DI TORINO**,

un bel volume con carte e piante nel formato delle nostre Guide d'Italia. La Guida uscirà nel mese di Gennaio.

Si ricevono pure associazioni cumulative all'**ILLUSTRAZIONE ITALIANA** (1884) e al **GIORNALE ILLUSTRATO DELL'ESPOSIZIONE** (40 numeri)

per ital. Lire 35 in tutta Italia

franchi 45 per gli Stati dell'Unione postale.

Anche quest'anno pubblicheremo un numero straordinario di

NATALE

E

CAPO D'ANNO

per corrispondere al grande successo che tal pubblicazione ebbe l'anno scorso nel mondo artistico e nel gran pubblico. Naturalmente il numero di quest'anno sarà affatto nuovo. Il Sezanne *vi presenta una graziosissima illustrazione dei mesi, ricavandone il motivo da un fiore per ciascun mese;* Edoardo Dalbono, *con quella fantasia di pennello che lo ha fatto chiamare il Doré italiano, illustra una fiaba di Cordelia; ci sarà un acquerello di* Edoardo Tofano, *riprodotto dal Paolocci; una doppia pagina dello scultore* Ettore Ximenes, *una di* Mentessi, *ecc. — Nel testo ci saranno lavori inediti di* Giosuè Carducci, Edmondo De Amicis, Alessandro d'Ancona, Paolo Mantegazza, Cordelia, *ecc. In altro numero ne daremo l'indice completo. Questo fascicolo splendidamente illustrato e con una coperta a colori disegnata pure da* Dalbono, *verrà dato*

IN DONO

agli associati dell' Illustrazione Italiana *che rinnovino prima della fine del corrente novembre l'associazione all'anno 1884. — Preghiamo affrettare le domande onde regolare la tiratura.*

LA NUOVA LINEA
AQUILA-RIETI-TERNI.

Abbiamo già accennato nel numero scorso all'inaugurazione di questo tronco ferroviario, che è abbastanza breve, — 103 chil., — ma che è molto importante, giacchè forma una nuova traversata dell'Apennino che collega la conca Aquilana a quella Ternana, unisce il littorale adriatico della regione abruzzese al versante mediterraneo dell'Italia centrale. Il mezzodì della Penisola si avvicina sempre più alla capitale, e finirà per dominarla, allontanando sempre più l'Alta Italia dalla direzione politica della nazione. Per i paesi che attraversa, la nuova linea è molto pittoresca; e il nostro collaboratore artistico se n'è innamorato: oggi ci manda la festa dell'inaugurazione, e ci promette per il prossimo numero altri disegni sui lavori.

La inaugurazione ebbe luogo solennemente ed allegramente il 28 ottobre. Inutile descrivere le serie di colazioni, di refezioni, di banchetti, di ricevimenti, di brindisi: un'eccezione va fatta per il banchetto di 500 coperti dato dalla Società delle Meridionali nella stazione d'Aquila, illuminata sfarzosamente. Fra i discorsi, è giusto menzionare quello del ministro Genala, pieno di nobili e giuste idee, e quello del conte Bastogi, ricco di notizie importanti sui lavori della Società ch'egli ha creata e diretta mirabilmente.

Ci fermeremo piuttosto a descrivere la linea e il paese, seguendo la relazione dell'ingegnere Lanari.

Da Terni ad Aquila la nuova ferrovia per la lunghezza di chilometri 103 corre da una parte all'altra dell'Apennino, attraversando tre zone montane caratterizzate ciascuna da svariatissimi accidenti topografici.

Nella prima vicino a Terni predomina la bellezza del paesaggio. Quivi l'incanto dei panorami sorprendenti per la varietà dei profili, per la vivezza dei colori, è appena superato dal sublime spettacolo della famosa cascata delle *Marmore*. La ferrovia, a partire da Terni, monta sull'altipiano, che prende nome dalla cascata. Supera in tredici chilometri un dislivello di metri 247 forando le gallerie di Vallerosa, Valenza, Miranda, Alveano, Papigno, monte Sant'Angelo, lunghe complessivamente metri 4700 circa scavate nelle pendici dei monti che si avvallano a cerchio nella conca di Terni.

In questa città vi sono stabilimenti industriali di primaria importanza: la fabbrica d'armi portatili dello Stato, la fonderia ad alti forni di Cassian Bon, la ferriera, l'opificio in lanerie di Gruber; e maggiori ne sorgeranno se negli italiani di quelle regioni si svilupperà lo spirito delle industrie proporzionatamente alla sovrabbondante forza motrice, che ora fugge precipitosa al mare, rimbrottando, pare, col rumore dei vortici, col suono monotono delle molteplici cascatelle i cittadini neghittosi e indolenti.

Il fiume Velino sull'altipiano, all'entrare nel canale artificiale scavato da Curio Dentato, cambia il suo lentissimo moto in velocità vertiginosa, finchè precipita dal ciglione giù a picco nel fondo dell'alveo della Nera, che schiaccia con tutta la sua acquistata possanza.

La Nera a sua volta, dopo asprissima lotta combattuta in mezzo a balze e caverne, si rialza vincitrice e superba, ed è tanto il furore della pugna che nuvoloni di fumo si elevano lumeggiati da splendidissime iridi. La ferrovia, a pochi chilometri più in su delle Marmore, tocca Piedilungo, sito incantevole per il placido e sinuoso lago, per i monti pittoreschi, per la eco endecasillaba. È uno splendido pezzo di Svizzera reso abbagliante dal sole d'Italia.

Il tracciato della linea segue il fiume Velino, che rimonta, attraversandolo più volte da una sponda all'altra, su ponti a travate metalliche, costrutte negli opifici nazionali di Castellamare di Stabia. Percorre da Piedilungo alla fermata di Castel S. Angelo vicino ad Antrodoco, per la lunghezza di chil. 40 circa, una valle pianeggiante, ricca per fertilità di suolo ed abbondanza di acqua.

Questa seconda zona, racchiusa sul principio e sulla fine fra monti alti e boschivi, si allarga per la distesa di molti chilometri nei dintorni di Rieti; città che, chiamata dagli antichi l'ombelico d'Italia, la capitale dei Sabini, è sempre la graziosa regina di un territorio ubertoso, feracissimo. L'industria degli zuccari di barbabietola vi si esercita in un grandioso edificio; ma stentatamente, perchè forse le barbe dei pregiudizii sono più lunghe di quelle del bulbo saccaroide. Attivissimo vi è il commercio del grano, tanto ricercato per la semina, e dei grassi prodotti del suolo, commercio che riceverà maggiore impulso ed estensione dall'apertura della nuova linea che tocca prima Rieti Contigliano, dopo Rieti Cittaducale.

Tra la fermata di Castel S. Angelo ed Aquila si stende la terza zona. Maestosa per l'altezza dei monti che la rinserrano, imponente per le asprissime lotte che vi combattono tutti gli elementi della natura, sicchè vi lasciarono orride vestigie nelle strettissime gole, nei profondi burroni, negli enormi macigni e scoscesi dirupi.

La ferrovia dalla fermata di Castel S. Angelo sale allo spartiacqua della Sella di Corno, e supera nello sviluppo di chil. 26 un dislivello di m. 574. Traccia un primo gomito stretto e lungo intorno ad Antrodoco; un secondo più largo e profondo dentro le balze di Rocca di Fondi coll'apertura del gomito rivolta alle gole di Antrodoco; fino a che scavalcando i valloni su alti viadotti e perforando i contrafforti con molteplici gallerie, giunge all'insellatura di Corno. Da qui sopra grossi muraglioni ad archi e pilastri, fra grandiose trincee praticate nella roccia, scende colla pendenza del 35 per 0/0 in Aquila. Nella terza zona vi sono 16 gallerie che misurano complessivamente metri 5670, ed altrettanti viadotti e muraglioni di sostegno.

L'armamento di tutta la linea venne fatto con ruotaie di acciaio Bessemer, lunga ciascuna m. 12. Il servizio della trazione sarà eseguito da macchine speciali, particolarmente nella terza zona.

I lavori, cominciarono nei primi mesi del 1881, diretti dagli ingegneri Pessione, Mantegazza, Pagliano, Rodolfo e Rinaldi.

LE ESPLOSIONI DI LONDRA.

Nella precedente Rivista politica, fu parlato delle due terribili esplosioni che ebbero luogo la sera di martedì 30 ottobre, nella ferrovia sotterranea di Londra (Metropolitan Railway), a sette minuti d'intervallo l'una dall'altra, e a quattro chilometri di distanza. Noi ricaviamo dal *Graphic* alcuni interessanti disegni, che parlano meglio di ogni descrizione.

La violenza del colpo bastò perchè alle due estremità dei due tunnel i vetri delle stazioni fossero infranti, come pure quelli delle case poste al di sopra del tunnel. Quanto alle pareti di questi ultimi, esse sono sfondate e la terra per lunghissimo tratto è solcata da una fessura. Le rotaie, è strano, nulla hanno sofferto, mentre i fanali a gas della stazione furono torti, e così i tubi che proteggono i fili motori degli aghi.

Quaranta furono i feriti, ma solo quattro fra essi un po' gravemente: sono però in via di guarigione.

Sulla causa del disastro pende ancora il mistero. È però escluso che si tratti di una esplosione di gas. Non può trattarsi che di un misfatto che si collega ai dinamisti e ai feniani; anzi l'O'Donovan Rossa, dal sicuro asilo d'America, ne mena vanto: "È l'opera dei nostri fratelli, egli scrive. L'Inghilterra vedrà fra poco con chi essa ha a fare. Le esplosioni a Woolwich e quelle della ferrovia metropolitana non sono che degli avvenimenti tendenti a provare che la capitale può essere ridotta in cenere dagli irlandesi, e ciò accadrà, se l'Inghilterra non vuol cedere."

MONUMENTO AL PRINCIPE IMPERIALE.

Tutti ricordano che quando il principe Imperiale (Napoleone IV) morì così tragicamente, fu aperta una sottoscrizione per dedicargli una memoria funebre. L'iniziativa partì dalla Regina d'Inghilterra e dalla casa reale; fu seguita dai camerati del principe, ufficiali usciti della scuola di Woolwich, e dagli amici in Inghilterra e fuori.

Il progetto primitivo era di collocare il monumento nell'Abazia di Westminster, il Pantheon inglese; ma questa proposta provocò un'opposizione sì violenta, che si dovette rinunziarvi; e la Regina concesse all'uopo la cappella reale di S. Giorgio a Windsor. Il monumento vi fu collocato il mese scorso, e ne diamo il disegno. È una statua giacente, che rappresenta l'infelice principe in modo assai rassomigliante di faccia e di profilo. La figura è in marmo bianco, come è bianca la tavola su cui è distesa: il tutto è sostenuto da un piedistallo di bronzo, sul quale sono incise le iscrizioni commemorative in lingua francese.

VIAGGI AFRICANI

BIANCHI E ANTONELLI.

È da un pezzo che l'Africa richiama l'attenzione degl'italiani. Oggi tutti pendono dal labbro del conte Antonelli appena tornato dallo Scioa, e tutti vogliono leggere la relazione che Gustavo Bianchi pubblica del suo primo viaggio alla terra dei Galla, mentre il secondo è appena intrapreso.

Pochi mesi fa, il capitano A. Cecchi, ritornato dal centro dell'Africa, teneva al ridotto del teatro alla Scala una conferenza. La sala era affollatissima: un pubblico numeroso e commosso ascoltava il drammatico racconto delle sue vicende, della morte del suo compagno Chiarini, della lunga prigionia sofferta presso la regina di Ghera, e come dovesse la libertà a Gustavo Bianchi. Ci par di sentirlo, quel commovente colloquio che Cecchi narrò d'avere avuto col Bianchi, allora a lui ignoto, ma che sapeva suo liberatore, attraverso le rumoreggianti e vorticose acque del Nilo Azzurro.

Il Cecchi, affranto dalle fatiche e dalle insistenti febbri contratte in quelle inospite regioni, si ritirava a Pesaro, sua città nativa, riordinando le sparse e preziose memorie de' suoi viaggi e preparandosi a nuove esplorazioni; e intanto l'amico suo Gustavo Bianchi riprendeva la via dell'Africa. Affascinante paese quell'Africa; chi vi fu, vuol ritornarvi. Non lo rattengono gli stenti, le ambasce, i pericoli, la morte sempre vicina. Egli è che l'ignoto attira i forti; egli è che in que' paesi abbrutiti dall'ignoranza, dalla schiavitù, l'europeo si sente sovrano, egli figlio della civiltà e apportatore di civiltà. Gli stessi selvaggi inconsciamente riconoscono nel bianco l'uomo superiore, il semidio.

Prima di lasciare una seconda volta l'Europa, il Bianchi, ebbe a lottare con ogni sorta di impicci, di fastidi per raggiungere l'intento; e ciò non ostante, nei due anni passati in pratiche affannose, correndo ora a Napoli, ora a Milano, ora a Roma, a Parigi e salutando di tratto in tratto la vecchia e amorosa madre stabilita ad Argenta, trovò modo di scrivere un grosso volume di memorie del suo primo viaggio. Ora n'è cominciata la pubblicazione, sotto il titolo: *Alla terra dei Galla;* è illustrato riccamente con disegni eseguiti dallo Ximenes sugli schizzi dell'album del nostro viaggiatore.. Ne diamo un saggio in questo numero.

Quest'opera è ormai giudicata; è diversa da tutti i racconti africani fatti sin qui. Lo scienziato vi trova nuove illustrazioni di quel misterioso paese, che affaticherà chissà ancora per quanto l'europeo indagatore: il curioso si diverte al pittoresco racconto di quelle costumanze bizzarre non ancora ben note; e il letterato — lo stesso letterato — l'artista fanno la conoscenza di nuovi tipi comici, che colla loro amenità rallegrano il quadro serio e talora terribile, dal Bianchi maestrevolmente dipinto. — Non è vero che i tipi teatrali siano ormai sfruttati tutti. Quello dell'italiano "africanizzato," — per esempio, — è nuovo di zecca. Il Bianchi ce ne presenta uno, con umorismo mirabile. Vorremmo vedere il Ferrari a metterlo in iscena.

Nel racconto del Bianchi la scena cambia ad ogni momento. A ogni pagina ci troviamo fra nuove cose. Ciò che, a' nostri occhi, è poi pregio eminente nel Bianchi è il suo senso pratico. Nelle questioni africane non si lascia andare a vacue fantasticherie; egli vede le cose con pupilla ferma, le considera con mente calma; è in questo, ci pare, il viaggiatore moderno per eccellenza.

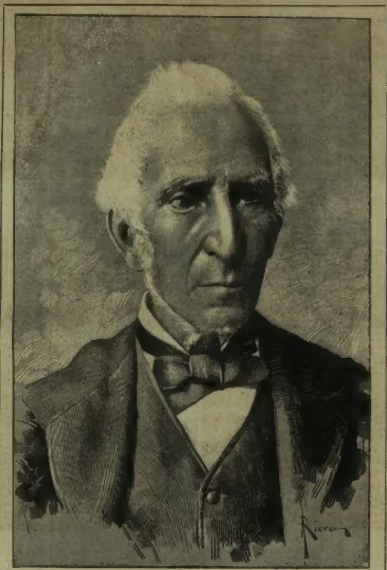
Adesso egli è di nuovo nella sua Abissinia, — e forse è in viaggio per Assab attraverso al deserto Adal, ove s'incontrano quei feroci nomadi che assassinarono il compianto Giulietti. Il Bianchi ebbe dalla nostra Società d'Esplorazione commerciale in Africa un incarico onorevole: di accompagnare il rappresentante del Governo italiano il quale reca i regali per il valoroso Re Giovanni d'Abissinia, già dal Bianchi ritratto con tanta evidenza nel suo libro.

Lo scopo di Gustavo Bianchi è di scendere dall'Abissinia in dritta linea ad Assab, e di aprirvi una via regolare di comunicazione. Dovrà poi ritornare in Abissinia e visitare la stazione che il conte Salimbeni deve fondare nel Goggiam e fors'anche costruire un ponte sull'Abai, quasi proprio in quel punto ove il Bianchi e il Cecchi si salutarono commossi tre anni or sono. Imprese ardite, perigliose, che daranno tema al Bianchi di scrivere, quando che sia, un altro libro drammatico e interessante e che gli guadagneranno nuova ammirazione e nuova gratitudine da' suoi connazionali.

Intanto questi devono mostrare la loro riconoscenza col leggere il suo libro così interessante, e che si presenta con una veste ricca, come si suole per i viaggi che fanno onore alla scienza e alla nazione.

L'AMMIRAGLIO SCRUGLI.

È morto a 80 anni, dopo di aver raccolto in sè le tradizioni di tutto un secolo; dopo avere da lontano e da vicino partecipato a molti dei più notabili avvenimenti di esso.

Nato nel 1803 di famiglia calabrese, a Tropea, ebbe uno zio prete letterato e devoto ammiratore di Napoleone Bonaparte, che volle imposto al nipote il nome del non ancora imperatore de' francesi. Ignazio Scrugli suo padre era sindaco di Tropea quando nel 1810 re Gioacchino Murat visitò quella Calabria sulla cui spiaggia doveva pochi anni dopo lasciar la vita. Narrano che gli piacesse l'aspetto vivace del fanciullo e che per dimostrare al padre la propria gratitudine per l'accoglienza avuta in quella città, dicesse: — Questo Napoleone lo voglio per me. — Ed a sette anni il fanciullo ebbe un posto gratuito nel collegio di marina di Napoli. V'era ancora, quando Waterloo ed i trattati del 1815 sconvolsero l'Europa, quando il suo protettore fu moschettato al Pizzo. Napoleone Scrugli uscì dal collegio ufficiale della marina borbonica e i sogni di gloria del giovinetto svanirono prima d'incominciare a realizzarsi. Le opinioni politiche del padre e dello zio non gli procurarono certo favori; nè l'animo suo s'adattava volentieri ai nuovi padroni. Pure servì il Borbone percorrendo lentamente la carriera dell'ufficiale di marina, tenuto sempre lontano da Napoli e dai posti più onorifici. Viaggiò quanto poteva viaggiare allora un ufficiale della marina napoletana, e provò tutte le emozioni dell'uomo di mare, compreso il naufragio. Nel febbrajo del 1860 comandava il *Tasso* che, incagliatosi alla foce del Tronto, si perdette completamente, salve appena le vite dell'equipaggio per lo zelo ed il coraggio del comandante.

L'AMMIRAGLIO SCRUGLI, m. a Roma. (Da una fotogr. di G. Della Valle di Roma).

Ma altro naufragio doveva toccare in quell'anno stesso ai Borboni. Lo Scrugli era il capitano di vascello più anziano della marina napoletana quando, morto Francesco I, gli ufficiali furono chiamati a prestar giuramento a Ferdinando II. Ma c'era una Costituzione che il nuovo re aveva richiamata in vigore, e molti ufficiali, a capo dei quali lo Scrugli, protestarono contro la formula incostituzionale di giuramento a loro richiesta. Don Luigi di Borbone comandante della flotta fu obbligato dalle circostanze a tener conto di tale protesta e dovette altresì lasciar liberi di restare a Napoli i comandanti e gli equipaggi che si rifiutavano di seguire Ferdinando a Gaeta.

Lo Scrugli fu tra questi e dichiaratosi subito per la causa italiana fece inalberare la bandiera tricolore sopra i forti della città prima dell'arrivo di Garibaldi.

Proposto dal Persano a Garibaldi (8 settembre 1860) quale direttore generale della marina, egli impedì che la marina napoletana andasse in dissoluzione, non ostante la diserzione degli equipaggi, e conservò alla marina italiana alcune delle navi migliori, fra le quali il *Monarca*, cambiata in *Re Galantuomo*, e la *Borbone* che col nome di *Garibaldi* ha compito da non molti mesi per la terza volta il giro del mondo.

Lasciò la divisione della marina poco prima dell'arrivo di Vittorio Emanuele a Napoli. Eletto deputato a Tropea, sedette nella Camera al centro sinistro. Nominato contrammiraglio comandò per pochi mesi una divisione navale nel 1864, e nel 1865 fu incaricato di dirigere le

IL MONUMENTO DEL PRINCIPE IMPERIALE A WINDSOR. (Da una fotografia di Leslie).

Esterno dell'ultimo vagone. Vagoni che mostrano la violenza dell'esplosione. Casotto delle guardie. Interno dell'ultimo vagone.

La scena fuori della stazione di Edgware Road subito dopo l'esplosione.

L'esplosione veduta dalla stazione di Charing Cross.

Punto ove l'esplosione ebbe luogo tra le stazioni di Praed Street e di Edgware Road.

Veduta generale del luogo dell'esplosione.

Il primo treno che, dopo l'esplosione, parte scortato.

L'ispezione ufficiale sul luogo dell'esplosione tra Charing Cross e Westminster

LE ESPLOSIONI NELLA FERROVIA SOTTERRANEA DI LONDRA. — 30 ottobre.

costruzioni dell'arsenale della Spezia. Dopo quasi mezzo secolo di servizio attivo era stato da parecchi anni pensionato e nominato senatore del Regno. Compariva raramente in Senato, ed ormai accasciato sotto il peso degli anni, non prendeva parte neppure alle appassionate discussioni di cose marinaresche che hanno tanto agitato il Parlamento Italiano. La sua parte l'aveva già fatta e si riposava aspettando il momento di riposarsi nel sonno eterno.

ROMA.

Gl'importanti studi del signor Davide Silvagni (dei quali è testè uscito il volume secondo[1]) hanno per fine di descrivere le cose di Roma dal 1769 al 1870, nella parte, dic'esso, aneddotica e rappresentativa. "Roma (scrive il signor Silvagni, chiarendo meglio il suo pensiero) fino a pochi anni addietro aveva una fisonomia, che ora non ha più.... Il nostro còmpito modesto è di abbozzare il quadro di quei costumi, che ormai si perdono tutti e di cui resterà appena qualche avanzo negli armadi dei vecchi palazzi od in quelli di qualche sacristia." Dal 1769 al 1870 si svolge l'ultima decadenza della Roma papale, e si svolge in mezzo ad una contraddizione singolare. Da prima i Governi, massime durante il pontificato dell'antecessore del Ganganelli, invasati essi pure dallo spirito filosofico del secolo, contrastano alle pretese e alle ingerenze di Roma; in teorica, per garanzia dei diritti del laicato, in pratica, per afforzare ed accrescere l'autorità propria di tutto quanto va perdendo la Chiesa. Poi quando, passata la meteora della rivoluzione francese e del Regno napoleonico, la reazione s'immagina che l'uno e l'altra non siano stati che una sciagurata parentesi nella storia e che l'Europa possa materialmente e moralmente essere rimessa nello stato di prima, allora la reazione, rappresentata dagli antichi governi, s'avvede che le pretensioni giurisdizionali contro la Chiesa, la guerra ai Gesuiti, i colpi di Stato, le velleità filosofiche, alle quali inconsciamente s'era lasciata andare, sono un brutto esempio per i popoli, che la causa dell'*antico regime* è tutt'una con quella del Papa e s'affretta a ricercarne di nuovo gli aiuti ed a vicenda si puntellano e si sorreggono entrambi di nuovo. L'opera del signor Silvagni comprende per ora appunto, dal 1769 a tutto il Pontificato di Pio VII, il periodo storico, in cui con Papa Ganganelli Roma abbandona il sistema di resistenza contro i potentati cattolici, sostenuto con indomabile fierezza da Papa Rezzonico, poi si riscuote con Pio VI, che vuole arieggiare i Papi del Rinascimento, attraversa con esso le vicende della Rivoluzione e finalmente, dopo il nobile e fallito tentativo del Consalvi di riamicarla alquanto con la civiltà moderna, rientra del tutto nella sua vecchia via con Pio VII e, a capo della reazione, ne partecipa tutti gli eccessi e tutte le fortune.

*
* *

Il signor Silvagni, bisogna dirlo, s'è messo ad un'impresa certamente non facile. Una descrizione di usi, di costumanze, di cerimonie, che si susseguono e si rassomigliano, rischia di dare al libro, che di proposito ne tratta e non per servirsene di sfondo o di cornice ad altro soggetto, alcunchè di così inorganico ed insieme di così uniforme da togliergli a lungo andare ogni vaghezza ed ogni curiosità. Oltredichè le processioni di Roma, i conclavi, le solennità della Pasqua e del Natale, le mascherate, le corse dei Barberi, le Ottobrate, tutti insomma i carnevali sacri e profani della vecchia Roma sono stati le mille e mille volte descritti e ne son pieni gli epistolari, le memorie, i romanzi, i viaggi di molti e molti scrittori. Il signor Silvagni ha acutamente avvertito questi speciali pericoli del suo tema e s'è studiato di scansarli, per quanto poteva, ed in gran parte c'è riuscito. A ciò che il suo libro poteva avere di essenzialmente inorganico, al pericolo di fare una mera successione di scene staccate, ha cercato di riparare col pensiero che anima il libro stesso, volto a mostrare il disaccordo sempre più profondo del Papato con la società moderna e la irremediabile decadenza di quello, che null'altro sa opporre al progresso di questa tranne un'immobilità assoluta, persino in tutte le sue forme esteriori; al pericolo della uniformità e della ripetizione di quadri e scene quasi sempre le stesse ha cercato di ovviare, allargandosi a particolarità più intime, allo stato morale di quella strana società, alle condizioni psicologiche di quell'aristocrazia e di quella plebe, che vivono entrambi dei preti e coi preti, quella ricolma di ricchezze e di privilegi, questa tenuta mogia ed allegra coi pregiudizi e con gli spettacoli. Così facendo però, il signor Silvagni non ha schivato del tutto altri due inconvenienti non piccoli, l'uno di dare qua e là al suo libro un carattere di polemica politica, che disdice alla storia ed in questo caso sfonda, come si suol dire, le porte aperte, l'altro di non scegliere abbastanza fra i molti ricordi e documenti, che avea sotto mano, quelli che veramente erano più tipici e più importanti pel suo soggetto, sagrificando il rimanente al proposito di dare al suo lavoro una più forte e condensata efficacia. E circa a quei ricordi e documenti, dei quali il signor Silvagni s'è valuto, ci occorre un'altra osservazione. È evidente che il signor Silvagni, abbandonando il metodo veramente critico di citare le fonti, dalle quali attinse, ebbe in animo di dare al suo libro una maggiore spigliatezza ed elasticità. Trascinarsi dietro a piè di pagina quella pesante salmeria delle citazioni non sempre concilia ad uno scrittore la simpatia di certo genere di lettori. Il gusto vero della storia non è ancora così comune in Italia da confidarsi che i più preferiscano l'odore un po' muffito del documento contemporaneo alla facilità di scorrere senza intoppi e senza richiami le pagine d'un libro. È stata tale e tanta la faticosità di certa nostra letteratura, che a chi si mette oggi a questo *chien de métier* dello scrivere apparisce tosto dinanzi il fantasma del giovine lettore, il quale, dopo aver consumata tutta la sua provvista di sigari per tenersi desto, scaglia il vostro libro contro la parete e volta fianco, o quello ancor più temibile della lettrice, la quale, dopo essersi smascellata di sbadigli, reclina la testa gentile sulle dotte carte e vi dorme sopra il più alto dei suoi sonni. Ne consegue che una lode troppo ambita, e divenuta già molto volgare, sia quella che il libro tale o tal altro *si fa leggere da cima a fondo tutto d'un fiato*, e che quel terrore d'annoiare o di parlare ad un pubblico troppo ristretto preoccupi di soverchio alcuni scrittori e faccia loro temere più chi legge per ozio o per passar mattana, che chi vuol penetrare davvero e ripensar ciò che ha letto.

*
* *

Per contrario, e come ripicco a quell'accatto d'una lode troppo volgare, altri, o eruditi davvero o che amano di parer tali, vuotano ad ogni menoma occasione tutto il sacco della loro sapienza e documentano con tanto lusso ogni loro parola, che non v'è scrittura, per alata che fosse, a cui con tutta quella zavorra, che la tira giù, riescisse di spiccare un volo. Ciò non ostante, eccesso per eccesso, confessiamo che noi (dato lo stato presente degli studi letterari in Italia) preferiamo al primo il secondo. Ma poichè è pure di grande utilità a questi studi, ai quali certo nocque molto in passato l'ambiente troppo stretto in cui vivevano, indirizzarsi ad un pubblico più vario e più largo, si può benissimo distinguere da libro a libro, da occasione ad occasione e ad ogni modo sfuggire entrambi i due eccessi, e senza togliere ogni piacevolezza allo scritto, concedere all'indirizzo critico degli studi moderni, massime di quelli di storia, quanto è giusto ed utile ad essi di concedere. Tuttociò abbiamo detto per giustificare uno dei maggiori appunti, che a nostro avviso si può fare al lavoro del signor Silvagni. Studiare non solo i grandi fatti e i grandi personaggi della storia, ma ancora gli usi, i costumi, le feste, gli spettacoli d'un popolo, come quello di Roma, e d'una instituzione colossale, com'è il Papato, penetrare anche più a dentro e indagare le più riposte condizioni del vivere sociale e domestico, le fisonomie locali, gli affetti, gli odii, i gusti, i pregiudizi, le mode, accostare insomma l'orecchio, più che si può, al passato, e cercar di coglierne ancora le vive voci, tale è stato il pensiero del signor Silvagni, e questo pensiero è superiore ad ogni lode e quanto mai si possa dire nello spirito vero degli studi storici moderni. Ma è altrettanto conforme a questo spirito il metodo, ch'egli ha seguito, per incarnare il suo pensiero? Oseremmo dubitarne e già ne abbiamo accennate le ragioni. Non basta additare le persone, che gli hanno dato aiuto, e accennare in genere ai molti documenti da lui potuti raccogliere. Era necessario (mettiamo pure con molta sobrietà) non solo indicare le fonti precise, dalle quali attingeva le sue notizie, ma, poichè, come apparisce, le possedeva in tanta copia, usarne più largamente e più direttamente. Ciò lo avrebbe costretto a scegliere di più, gli avrebbe più agevolmente fatto scansare parecchie ripetizioni e prolissità, e avrebbe, crediamo, fatto brillar meglio le molte e belle parti di scrittore, che possiede, l'acutezza dell'osservare, la facilità di colorire abilmente e giustamente le scene più disparate, e di cogliere e approfondire, con temperanza insieme e con vigore, ciò che è più caratteristico nei personaggi, nei costumi e nelle istituzioni. A questo riguardo, il primo volume ci sembra notevolmente superiore al secondo e alcuni capitoli ad altri, come, ad esempio, quelli intitolati: *Il Caffè del Veneziano, La casa e la famiglia, La Galleria del marchese Zagnoni*, dove le particolarità più intime della vita romana sono colte sul vivo, ed analizzate e dipinte con una rapidità e bravura di pennello veramente singolare.

*
* *

Gran fortuna pel signor Silvagni la figura di quel suo Abate Luca Antonio Benedetti, diarista e raccoglitore di memorie preziose (divenute poi fondamento principale dell'opera del signor Silvagni) e nel tempo stesso attore secondario, se si vuole, ma, e forse anzi perchè secondario, personaggio tipico ed interessantissimo in una società, la quale sembra non aver quasi altra distinzione di classi, che quella di cardinali e principi, e servitori di principi e cardinali. Uno degli ultimi avventori del Caffè del Veneziano, quando il Caffè del Veneziano era ancora una istituzione romana, il buon Abate, morto un quarant'anni sono, rimase, anche in apparenza, co' suoi calzoni corti, le scarpe colle fibbie d'argento, i due orologi nei taschini del panciotto ed i capelli tagliati a zazzera, uno degli ultimi rappresentanti del secolo passato. Moralmente le novità tempestosissime, delle quali dovette essere testimone, lo turbarono assai, nè trovò mai modo d'acconciarsi ad esse, neppure in ciò che avevano di più ragionevole e sano. Ma quella tarda giustizia rivoluzionaria, che, anche disciplinata dalla ferrea mano di Napoleone, ebbe sempre forme e sostanza di tirannia e odiosità di merce straniera, stomacò uomini ben più avversi per indole, — e per vicende di vita all'*antico regime* italiano e si può anzi dire che questo sentimento fu comune a moltissimi fra i più eletti spiriti italiani. Basta leggere a tale riguardo quanto ne ha scritto nella sua *Storia d'Italia dopo il 1789* Augusto Franchetti, il primo fra i nostri storici moderni, che abbia scrutato profondamente tutta l'effimera vita politica e morale delle Repubblichette sorte in Italia dopo l'invasione francese. Si vede qui non solamente quale fu lo stato degli animi prima e dopo le terribili oscillazioni sociali di quegli anni, ma quali idee e quali passioni o sopravvissero o si vennero formando fra tutte quelle ruine. In presenza delle quali però, alle ripugnanze invincibili di Luca Antonio Benedetti partecipava persino Vittorio Alfieri, che pure aveva fatto rabbrividire in casa di Maria Pizzelli coi liberi versi della *Virginia* Arcadi, Metastasiani, Abati, e lo stesso Luca Antonio, che in quello strambo giovine dai capelli rossi avea creduto ravvisare Cola da Rienzo in persona. Ora l'invasione di Roma e la ridicola commedia del generale Berthier sul Campidoglio, che fa riscontro alle coronazioni di Corilla e del Perfetti, strappano appunto l'ultimo grido di sdegno del *Misogallo* Alfieriano:

> Dei rifondati Cibeleschi Galli
> A coronar le generose imprese
> Questa or mancava sola: i sacri stalli
> Girne a espugnar delle Romane Chiese!

Mente libera era il Benedetti, per quanto poteva esserlo chi avea cominciato paggio in casa Colonna ed era finito Abate ed Avvocato romano. Non lo avevano ingannato i bagliori del fatuo Rinascimento di Papa Braschi, così ben descritto dall'egregio Silvagni dal Cap. XIV al XIX; non lo avevano atterrito i baccanali repubblicani (Cap. XX a XXIV); la devozione al Papa non lo aveva mai acciecato sulla barbarie permanente di quel governo (Cap. I a V del vol. sec.) e sull'ipocrita corruzione di quella società (Cap. VI a VIII). Non per questo potè piegarsi, neppur quando Pio VII, eletto a Venezia per opera del Consalvi (Cap. IX, X), parve inchinare a transazioni col vincitore; e le violenze, delle quali il Papa fu vittima (Cap. XIV), non fecero che confermarlo vieppiù nella sua fede, sebbene (moderato e intelligente com'era) non approvasse tutte le immani follie della Restaurazione, a cui fu immolato lo stesso Consalvi (Cap. ultimo del vol. sec.) E colla saldezza delle convinzioni avrà, crediamo, contribuito assai ad infuocare i suoi sdegni quel sentimento particolare agli uomini del secolo XVIII, che aveano gustata la profonda pace dei quarant'anni corsi dal trattato d'Aquisgrana alla Rivoluzione francese e che il gaudente principe Talleyrand soleva esprimere con quel suo detto: "chi non ha vissuto prima del 1789 non sa che cosa sia dolcezza di vivere!" Quella nobile e bella figura di Luca Antonio Benedetti, che s'aggira in qualità d'osservatore saggio e abbastanza disinteressato, fra le vicende della vita romana di mezzo secolo, serve, quasi diremmo, di protagonista all'opera dell'egregio sig Silvagni. Egli ha saputo valersene, come seppe valersi dei documenti, ma, al gusto nostro, e di quella e di questi non si è valuto abbastanza.

ERNESTO MASI.

---

[1] La Corte e la Società Romana nei secoli XVIII e XIX per DAVIDE SILVAGNI, volumi primo e secondo. (*Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia 1882, seconda edizione. — Roma, Forzani, —1883.*

(Disegno del signor Edoardo Dalbono).

UN LIBRO D' ARTE.

L' Arte moderna in Italia. Studi biografici e schizzi della PRINCIPESSA MARIA DELLA ROCCA, con disegni autografi dei principali artisti viventi, — Napoli. (Milano, Fratelli Treves).

È uno splendido volume della collezione degl'*in folio* di lusso di casa Treves. Si ferma per ora all'arte moderna napoletana della quale passa in rassegna quarantun pittori e undici scultori, dando di quasi tutti il ritratto ed uno o più disegni autografi tolti da qualche loro opera.

Ciò che dà un carattere di novità interessante a questo volume biografico, oltre al tema, è la raccolta di disegni originali, dei quali è corredato.

I disegni sono tutti a penna e riprodotti dalla fotoincisione. È noto che questo mezzo di riproduzione grafica riesce perfetto, efficace e robusto, precisamente pei disegni a penna dei quali non perde un tratto, tanto che la riproduzione ha tutto intero il valore artistico ed i caratteri dell'autografo.

Di questi disegni se ne contano nel volume dell'arte napoletana novantasei, vale a dire quasi per ciascuno artista il ritratto e almeno un disegno tolto da qualche suo quadro. Molti ritratti sono di mano degli artisti stessi dei quali riproducono la fisonomia, gli altri sono per così dire dei contraccambi di artisti che si sono ritratti l'un l' altro reciprocamente. Disegni e ritratti danno così i lineamenti del viso e la fisonomia artistica del talento di ciascuno.

Quando si sappia che i migliori artisti di Napoli figurano in questo modo nel volume dell'arte napoletana, si può farsi facilmente un'idea del pregio dell' opera e del suo valore artistico.

C'è un disegno di Palizzi: una roccia con un'aquila che sorvola, disegno fino, elegante, che è anche raro, perchè Palizzi non profonde i suoi disegni.

Di Domenico Morelli ce ne sono due: uno studio di costume orientale ed una figurina graziosa di signorina moderna con un libro in mano; quattro segni, ma in essi c'è la vita, l'espressione, il tipo, le caratteristiche esteriori e la vita interiore che si riflette al di fuori. Quante cose in quattro segni! Sicuro, perchè sono quattro segni da maestro. Il ritratto di Morelli è uno dei più artistici del volume ed è schizzato colla scioltezza e l'animazione consueta al Vetri che lo ha tratteggiato alla lesta.

Francesco Paolo Michetti figura con una veduta di Francavilla a mare la cui massa in rialzo spicca sui fulgori di un levar di sole decorato di un'aureola di nubi che si indorano, a destra si vede il tremolar della marina dell'Jonio; egli ha inoltre uno schizzo di quattro giovani abruzzesi, che se ne vanno a spasso tenendosi in mezzo una ragazzetta che canta.

Lo schizzo è colorito dalla diversità di grossezza dei tratti, alcuni a segni sottilissimi, altri a caule di scopa temperata che mette giù l'inchiostro a chiazze grosse un dito; lo schizzo è fatto a furia, riassuntivo come un appunto affrettato, ma vi è indicata l'espressione viva come in un quadro. Il ritratto anch'esso è di sua mano, disegnato a tratti brevi rabbiosamente incrociati nel senso della modellazione, messi giù di furia ma attentamente. Michetti vi ha un'espressione un po'tragica, forzata, ma istantanea. La testa spicca su un pezzo di fondo tutto nero a grossissimi tratti d'inchiostro, con due stelluzze che ricordano le sue originali cornici.

Anche Dalbono si è ritratto da sè, ma non si è colpito bene, e non si è nemmeno abbellito nell'espressione che in lui è fine assai e simpatica; ma oltre al proprio ritratto ha due tipi di donne napoletane disegnate con quella sciolta sicurezza e disegno pittoresco e addottrinato che dà insieme il moto, il colore, il carattere.

Di Chirico e Altamura si son fatti il ritratto in mezzo ai ricordi di quelle fra le loro opere che hanno avuto più incontro. Il ritratto del primo sembra sorridere evocando nella mente le immagini più care adombrate nei suoi dipinti, e che riempiono la pagina; in alto spicca il gruppo principale del *Santissimo* che passa, abbasso è la comica scena del *Sindaco del villaggio* che esce di casa, goffamente tronfio in mezzo ai suoi zotici amministrati. Un gruppo del *Battesimo* che incrocia un funerale è nel mezzo; geniali figurine della *Domenica delle palme*, del *ritorno dal lavoro in inverno*, delle *figlie del colono*, ecc., riempiono il foglio e richiamano alla mente tanti suoi quadri ammirati alle diverse esposizioni.

Fra i migliori disegni della raccolta (per non fermarmi a tutti) sono assai notevoli quelli di Fabron, di Vetri, di Volpe, di Netti, di Toma, di Miola, di Montefusco, di D'Orsi, e di Barbella.... Per concludere, la scuola napoletana vive in questo volume in tutta la sua originalità.

Il testo abbonda di notizie su tutti gli artisti, di aneddoti caratteristici e di informazioni interessanti; ed è dovuto alla principessa Della Rocca, una gentildonna che è entrata trionfalmente nel mondo delle lettere pubblicando i ricordi di suo zio, ch'era niente meno che Enrico Heine. Essa ha raccolto tutti i disegni che ornano il bel volume, li ha incorniciati con articoli molto attraenti. Il ritratto dell'autrice, in testa al volume, è disegnato da Dalbono. Noi lo riproduciamo in questo numero, e così pure il disegno del povero Di Chirico: essi danno un'idea, ma molto insufficiente, di un' opera che sarà assai ricercata dagli amator di cose d'arte, e che diventerà presto una rarità da bibliofili, essendo stata tirata in picciol numero di esemplari.

LIBRI STRANIERI SULL'ITALIA.

Non si può credere alla quantità di libri d'ogni genere che all' estero si pubblicano continuamente sull' Italia. La nostra storia, le nostre arti, il nostro paese sono studiati e ristudiati continuamente dagli stranieri assai più che non facciamo noi stessi. C'è da compiacersene, ma talvolta c' è anche da arrossirne. Noi riceviamo contemporaneamente da Parigi parecchie opere del più alto interesse per noi. Una ammirabile storia del Rinascimento in Italia di G. Zeller, pubblicata in due volumi dal Didier, farà oggetto d'un articolo speciale; e così pure una importante monografia sul cardinale Carlo Carafa e il pontificato di Paolo IV, scritta da Giorgio Duruy, che continua la dottrina storica del padre, e pubblicata dalla casa Hachette.

Oggi vogliamo accennare a due libri di descrizione e d'arte. Veramente i *Souvenirs d'Italie* (1880-82) di EVARISTE BOUCHET (Paris, Ollendof), sono poco più che una Guida; ma la guida è accurata, diligente, leggibile, e i *souvenirs* sono simpatici per noi, fino all'entusiasmo.

Invece una monografia preziosa è quella del signor ALBERT BOURNET, intitolata: *Rome, études de littérature et d' art* (Paris, Plon). Egli vi racconta la visita fatta a Roma da letterati e artisti celebri. Incomincia da Rabelais che visitò la città eterna la prima volta nel 1534, seguendo, in qualità di medico, il cardinale Jean du Bellay, ambasciatore di Francia; poi si occupa del viaggio di Montaigne, che vi cercò e ottenne la cittadinanza romana, e di quello di L'Hôpital, che vi andò giovane nel 1637. Tocca del viaggio di Gioachino di Bellay e di quello di Milton quando il Vaticano accoglieva una corte così corrotta i cui costumi scandalosi erano tanto comuni che non scandolezzavano più nessuno.

Balzac, il filosofo che scrisse su Roma delle pagine eleganti descrivendone gli ozii beati ed i delicati pranzi di *uccelli ingrassati collo zuccaro*, e le ore di meditazione sulla riva del Tevere, più istruttive che delle settimane di studio; — Voiture, che vide Roma nel 1638 dopo aver recato al Granduca in Firenze la notizia della nascita di Luigi XIV e che scrisse " mai mi sento tanto annoiato come a Roma; " — De Retz che vi andò lo stesso anno e non ne scrisse nulla; — il marchese di Segueley, Tommaso Gray, Buffon dotato allora di un fisico furibondo e che vi allentò le redini alla passione ardente del bel sesso, — precedono il famoso presidente De Brosse, precursore dei moderni critici della Roma artistica, e Winkelmann il primo di essi. Passano poi Goethe, il cardinale de Bernis, P. L. Courier, Chateaubriand, la Stael, Lamartine, tutti quanti in una parola fino a Taine, ad About e Wey.

Critica di quello che essi hanno scritto, aneddoti caratteristici della vita di Roma dal tempo di Rabelais ai nostri giorni, esame delle impressioni prodotte dalla città eterna su tanti uomini così diversi: ecco il tema di questa parte del libro del signor Bournet. Dai nomi che abbiamo citati si può arguire l'importanza del lavoro.

La seconda parte tratta della vita, opere e avventure degli artisti francesi vissuti a Roma, cominciando da Nicola Pussino e venendo sino al Regnault. In appendice sono riportati dei quadri letterari della campagna di Roma, descritta da quindici dei più celebri scrittori. Chiudesi il libro con quaranta sentenze su Roma, i Romani e l' arte, sotto il titolo *Verità* e *Paradossi*, di altrettanti autori celebri, tra i quali Manzoni.

È un libro che ha il solo difetto, di abbracciare un troppo vasto campo, e l' autore non può che percorrerlo lestamente nello stretto spazio di un volume, ma come traccia, come guida, in così vasta materia, il lavoro del Bournet è utile e in generale ben fatto, ed ha il solito pregio della massima parte dei libri francesi, quello di farsi leggere con piacere.

Brera nel 1883. — Fiori per la Sagra, quadro di *Virgilio Ripari.* (Disegno del signor A. Cairoli).

La Facciata dell'Ospitale Maggiore di Milano. (Disegno del signor Giuseppe Mentessi).

FIORI PER LA SAGRA.

(Quadro di Virgilio Ripari).

Il giovanotto è ancora discreto contentandosi della viola che la bella fanciulla gli dona; raccolti per la sagra, quei fiori, se egli lo volesse, potrebbero formare un letto di rose ai suoi amori. Ma il giovane dabbene per ora si contenterà di quell'unico fiore che riceve quasi furtivamente; non è però certo che lì si limitino le sue aspirazioni, nè che quel fiore debba essere la sola prova d'amore della bella ragazza.

Il Ripari è il pittore della giovinezza, dei fiori, degli amori graziosamente manifestati, delle giocondo armonie di colori, dei sorrisi vaghi pieni di cupidige, delle occhiate sature di desii e delle figure aggraziate che esprimono la più viva passione della vita. Non è la prima volta che l'ILLUSTRAZIONE pubblica incisioni tolte da suoi quadri; pei nostri lettori il Ripari è una vecchia conoscenza.

Questo quadro era esposto quest'anno a Brera, assieme ad altri tre dipinti del valente colorista milanese: una mamma giovane e bella in letto che palleggia un suo bambino roseo; una cameriera che reca fiori per l'onomastico della padrona, e una bella fanciulla affacciata ad un abbaino che getta del grano a dei passeri, e lo sguardo acceso di due occhioni neri, non si sa a chi; ma non è difficile supporre che sia diretto a qualche bel giovanotto dirimpetto, poichè le fanciulle di Ripari non fanno all'amore che con giovani belli com'esse.

CORRIERE DI PARIGI.

Il monumento a Dumas.

5 novembre

Ieri, domenica, alle due pomeridiane, si è inaugurata la statua di Alessandro Dumas. Non c'era all'inaugurazione un numero infinito di spettatori, e di questi pochissimi hanno potuto ascoltare i cinque discorsi pronunziati. I giornali stamattina parlano quasi tutti della festa come d'una solennità grandiosa e commovente.

Crediamo ai giornali! L'entusiasmo era forse concentrato a' piedi della statua e intorno agli oratori. Ho udito infatti dei battimani al calare della tela, che copriva l'opera postuma di Gustavo Doré.

Il romanziere, vestito di un largo soprabito, siede sorridente sull'alto d'un piedistallo di pietra ornato d'una figura che rappresenta il moschettiere D'Artagnan, e di un gruppo di tre persone che leggono, il gruppo davanti, la figura isolata di dietro. I lettori figurano uno studente, un operaio e una giovinetta. L'operaio ha l'aria d'uno schiavo antico. Bassorilievi e statua sono in bronzo. Il monumento s'innalza sulla piazza *Malesherbes*, fra il *boulevard* di questo nome e l'*avenue de Villiers*, a due passi dalla palazzina di Sarah Bernhardt e da quella del Gounod. Gli fanno corona verde intorno, gli alberi del *boulevard* e le piante dello *square*.

Gli oratori che hanno parlato erano: il signor Kaempfen, in nome del ministero delle belle arti, il Claretie, in nome della Società degli autori drammatici, e l'About in nome di quella degli uomini di lettere. Hanno pure detto qualche parola il signor Leuven, ed il simpatico segretario dell'accademia francese, Camille Doucet.

Il discorso più importante è stato quello di Edmondo About, del quale vi trascrivo l'esordio:

"Cette statue, qui serait d'or massif si tous les lecteurs de Dumas s'étaient cotisés d'un centime, cette statue, Messieurs, est celle d'un grand fou qui, dans sa belle humeur et son étourdissante gaîté, logeait plus de bon sens et de véritable sagesse que nous n'en possédons entre nous tous. C'est l'image d'un irrégulier qui a donné tort à la règle, d'un homme de plaisir qui pourrait servir de modèle à tous les hommes de travail, d'un coureur d'aventures galantes, politiques et guerrières, qui a plus étudié à lui seul que trois couvents de bénédictins. C'est le portrait d'un prodigue qui, après avoir gaspillé des millions en libéralités de toute sorte, a laissé, sans le savoir, un héritage de roi."

Le belle frasi e le antitesi continuano su questo fare alternando con degli aneddoti e degli elogi sperticati, come si suole in tutt'i panegirici dacchè mondo è mondo. Alessandro Dumas figlio ha naturalmente avuto la sua parte nella distribuzione dell'incenso e delle palme. Egli era, s'intende, molto commosso. Non credo che, in tutta la storia dell'arte, ci sia esempio di un figlio che assista vivo e partecipi all'apoteosi del padre. Egli ha certo provato ieri tutte le gioie dell'orgoglio umano, che sono le più penetranti delle gioie, perchè le più profondamente, intimamente personali.

Mentre qui s'inaugurava la statua, se recitavano in varii teatri produzioni del Dumas e versi in onore di lui. Di questi citerò due strofe calde e sonore che, declamate da Sarah Bernhardt, sono state vivamente applaudite al teatro della *Porte Saint-Martin*. Le ha scritte il signor Richepin, del quale vi si sta provando un dramma in versi che non tarderà a esser rappresentato con grande sfarzo di pitture e di musiche, opera del Massenet.

> Lorsque tu descendis naguère,
> O maître, à la paix des tombeaux,
> Les noirs ouragans de la guerre
> Déchiraient nos cieux en lambeaux,
> Et parmi les rouges vacarmes,
> Les clameurs, les appels d'alarmes,
> Le choc retentissant des armes,
> Ton dernier soupir arrivant
> Se perdit dans nos cris de rage
> Comme un sanglot dans un naufrage,
> Et nul n'entendit sous l'orage
> [illegible] emporté par le vent.
> . . . .
> Salut, maître, dont le génie
> Roulait tel qu'un fleuve puissant,
> Qui fait sur sa route bénie
> Germer les moissons en passant.
> Salut, face victorieuse,
> Dont la bouche toujours joyeuse
> Portait, sur sa lèvre rieuse,
> La rouge fleur de la gaîté,
> Fleur qui guérit toute souffrance,
> Fleur de jeunesse et d'espérance,
> Chaude comme les vins de France,
> Claire comme un soleil d'été!

Ora, se mi è lecito esprimere il mio pensiero, io credo che, rendendo giustizia all'incontestabile ingegno di Alessandro Dumas, Parigi ha imposto a sè stesso il dovere di onorare ugualmente alcuni ingegni pari, anzi superiori al suo. Nessuno, fra quanti sanno discernere e sentire il bello, negherà che alla gloria delle lettere francesi hanno ben altramente contribuito nel nostro secolo un Lamartine;

> Che sovra gli altri com'aquila vola;

un Musset colle sue poesie e le prose melodiose come il canto dell'usignuolo; un Balzac, che rivaleggia con lo stesso Shakespeare nella rara potenza di spirare anima e vita a' suoi personaggi; un Michelet, che arricchì la sua patria di storie mirabilmente eloquenti e di libri di una così profonda e appassionata originalità.

Checchè abbia detto ieri Edmondo About, Alessandro Dumas merita appena di essere ascritto nel numero dei buoni prosatori francesi. Se levi al suo stile la chiarezza e la vivacità, non so quale altra dote gli rimanga.

In quanto ai suoi versi, i migliori sono mediocri. — Dal lato dell'invenzione, la sua immaginazione era certo ardente e feconda; ma quanto non ha egli tolto a questo, a quello, a destra e a sinistra! e da quanti non si è egli fatto aiutare! I suoi romanzi sono certo fra i più dilettevoli che esistano; ma le son fandonie, fiabe e favole del genere delle *Mille e una notte*, e di quelle che splendidamente canzonò il Cervantes nel *Don Chisciotte*. Si leggono per trastullo e si dimenticano. Quale è nei *Tre Moschettieri* e nel *Monte-Cristo* il capitolo o la pagina che riveli sia profondità d'osservazione psicologica, sia altezza o vastità di pensiero, sia potenza di sentire o bellezza vera di forma?

I suoi drammi sono l'opera d'un uomo che non cede a nessuno nella cognizione dell'arte scenica e in quella del dialogo; ma quale fra le sue tragedie e le sue commedie, oserreste mettere accanto d'una tragedia del Racine o dello Schiller, e d'una commedia del Molière? Nominatemi fra le sue settanta produzioni inegualissime, una che si possa con giustizia battezzare capolavoro? Del suo *Caligola*, non merita la lode de' veri intelligenti che il solo *prologo;* del suo *Charles VII*, ov'egli ha ambito competere col Racine, soltanto il personaggio di Yacoub è degno di grande stima; il suo *Antony* oggi ti sembra in più luoghi una caricatura del *Byron*, e non si ammira sinceramente che la catastrofe, la quale senza dubbio è da maestro; il suo *Richard d'Arlington* non è roba tutta sua e non s'allontana molto dalla *Tour de Nesle*, che è il tipo del genere popolare qui detto melodrammatico. In somma, come comediografo, e' non sorpassa lo Scribe; come tragico, e' non vale, almeno per lo stile, il tanto censurato Ponsard; e infine, come drammaturgo, egli non ha un dramma superiore alla *Patrie* del Sardou. Ecco la verità o almeno ciò che a me pare la verità. La sua statua Alessandro Dumas la deve, se oso dirlo, alla quantità anzi che alla qualità de' suoi scritti e, più ancora, alla grande rinomanza di suo figlio, che forse forse è il vero suo capolavoro.

D. A. PARODI.

IL CARDINALE BONNECHOSE.

Questo eminente prelato, arcivescovo di Rouen, morì il 28 ottobre a Roma in conseguenza della caduta da lui fatta pochi giorni prima alla stazione tornando da Roma.

La sua carriera fu molto curiosa. Egli ebbe moglie, e aveva percorso brillantemente i vari gradi della magistratura fino al posto di procuratore di Stato quando, rimasto vedovo, diede le dimissioni e si fece prete nel 1830. Percorse tutti i gradi ecclesiastici fino ad esser nominato principe della Chiesa da Pio IX e senatore da Napoleone III. Era oratore distinto, scrittore dottissimo, come lo prova la sua *Filosofia del Cristianesimo*, in due volumi, e sacerdote caritatevole; ma gran nemico dell'unità italiana. Contro la quale pronunziò discorsi fierissimi nel Senato imperiale, al punto che nel 1867 propose di chiedere al governo di ristorare con le armi lo Stato pontificio nella sua integrità. Tuttavia in quest'anno pubblicò una pastorale per la catastrofe d'Ischia, piena di sentimenti di fratellanza cristiana. Anche sotto la Repubblica fu senatore, e rimase celebre il suo vanto che "conduceva i preti della sua diocesi come un reggimento." D'allora in poi, lo chiamavano il colonnello Bonnechose. È morto nella bella età di 83 anni.

MAYNE-REID.

Il 22 ottobre morì a Londra il capitano Mayne-Reid, il fecondo autore di tante storie di viaggi e d'avventure, il celebre romanziere, nell'età di sessantasette anni.

Benchè afflitto da due anni dal male che lo trasse alla tomba, Mayne Reid non aveva cessato un solo istante di lavorare. In questi ultimi giorni ancora aveva cominciato a scrivere una *Storia della guerra del Messico del 1845*.

Mayne-Reid nacque da un ministro della Comunione presbiteriana del Nord dell'Irlanda, e suo padre lo destinava allo stato ecclesiastico. Egli però non volle saperne di teologia, e nel 1838 s'imbarcò per l'America, ove visitò il Messico e gli Stati Uniti, e visse parecchi anni nelle grandi pianure che costeggiano il fiume Rosso, trafficando e cacciando in compagnia degli indiani selvaggi.

Dopo molte peripezie ed avventure, si stabilì a Fi-

ladelfia, ove si diede al giornalismo; ma nel 1845, all'epoca della guerra contro il Messico, lasciò la penna per la spada, e fece la campagna in qualità di capitano nelle file dell'esercito dell'Unione.

Nel 1849 aveva formato una compagnia per recarsi a combattere per la libertà d'Ungheria, ma, giunto in Francia ed avuta notizia della capitolazione di Görgei, licenziò i suoi uomini ed andò a stabilirsi a Londra, ove si diede alla letteratura e acquistò grande popolarità. Fra i suoi romanzi, i principali, che furono tradotti in diverse lingue, sono *Il corpo franco dei rifles. I cacciatori di capigliature. Il capo bianco. Le montagne dell'Imalaia. Bruin e il cacciatore d'orsi*, ecc. Oltre ai numerosi romanzi il Reid lascia molti articoli scritti a diverse riviste periodiche, nonchè una serie di libri destinati alla gioventù.

DAL TACCUINO DI MARIA

RICORDI.

"Oh Muse que m'importe ou la mort ou la vie.
J'aime et je veux pâlir, j'aime et je veux souffrir
J'aime et pour un baiser je donne mon génie
"A. DE MUSSET."

I.

. . . . Maria, se questi momenti fossero gli ultimi della mia vita, non sarebbe un gran bene? Io non posso esser diviso da te; mi sei stata, mi sei troppo cara. Tu sola sai farmi dimenticare tutti i dolori, a te devo le poche brevi ore felici di questa mia sciagurata esistenza! E vuoi partire? E vuoi lasciarmi? Come puoi averne il coraggio? Non lo sai che non potrò ritrovare nessuna donna che mi sappia comprendere e perdonare al pari di te? . . . .

Pallido, abbattuto, commosso, così mi parlava coll'accento del cuore, l'ultima sera che passammo insieme. Sento ancora la sua voce, ho davanti agli occhi quel viso bello e gentile, sebbene porti l'impronta delle sue follie e dei suoi rimorsi.

Grazie del tuo affetto. So quanto mi hai amato, e sento nell'anima la sicurezza che mi amerai e penserai a me, anche vicino ad altra donna, per quanto possa sembrare contraddizione, e per questo ti perdono tutti i dolori sofferti, e quelli che dovrò soffrire ancora. Così gli rispondevo con tremito convulso. Addio, domani ci rivedremo ancora, ma adesso ho bisogno di rimaner sola, addio addio. . . . .

Quest'addio, sebbene detto con supremo sforzo, suonava un comando: egli non seppe aggiungere parola. Mi prese la testa fra le mani, guardandomi fisso fisso negli occhi, con le fattezze contratte da un sorriso di dolore. Le sue labbra tremanti per il pianto represso sfiorarono i miei capelli; poi si allontanò a capo basso e a passi lenti, pareva un condannato. Io mi credetti salva, ma quando fu alla porta tornò indietro singhiozzando come un bambino, e con voce interrotta fra la preghiera e il comando, diceva: "No, no, non devi lasciarmi." Le mie forze erano esaurite, e non so come potei aggiungere, nascondendo l'emozione che mi traboccava, sotto un accento quasi severo: "Giacomo, non indebolire la mia risoluzione. Io voglio, io debbo partire; ad una sola condizione potrai riavermi vicina, ad una sola. Sappi tu accordarmela, e il tempo potrà garantirla e.... addio. A domani." Egli partì ripetendo "a domani."

Appena uscito mi abbandonai alla disperazione troppo a lungo repressa. Volevo pregare, invocare la calma, ma non potevo. Quel sentimento di compassione che mi aveva a poco a poco indotta ad amarlo, sembrava farmi vacillare; la mia povera testa martellava. Lo rivedevo cupo, triste come quelle tante sere che mi compariva davanti, mi confessava di aver giuocato, ed io vedendolo in quello stato, non sapeva fargli rimprovero, e non ponevo altro studio che a distrarlo dolcemente, a farlo sorridere. Ed ero felice di riuscirvi. "Ora son teco, vedi, non soffro più, oh amica mia, rendimi eterne quest'ore" egli mi diceva come parlandomi in sogno. Io andava superba del mio trionfo, e ciò che doveva allontanarmi da esso, contribuiva invece a farmelo amare di più. — Lo potessi salvare! Ecco la mia beata illusione! Potessi toglierlo da quell'ambiente pestifero, micidiale, che finirà per ucciderlo! Quale orribile pensiero! ma come non averlo? non ho forse palpitato più volte per la sua vita? Egli in quei terribili momenti di alterazione, sembra raddoppiare per me le sue delicate attenzioni, tormentato dal timore di affliggermi, agitato, sconvolto. "Maria, mi dice, sai quanto mi sei cara, sai quanto ti rispetto: dimmi, ripetimi che non sono indegno di te......" Come non amarlo anche in mezzo ai suoi errori, come dimenticare quelle mille piccole attenzioni, che formano la più cara parte dell'affetto e che egli sa usare con tanta squisitezza di sentimento gentile? Ma pur troppo debbo partire irrevocabilmente. O tentare di salvarlo, o aver la forza di non rivederlo mai più.

Così parlavo a me stessa in mezzo all'orribile lotta fra il cuore e la ragione. — Poi, in un mio biglietto segnai con mano tremante queste linee appena intelligibili. "Giacomo, quando domani verrai a cercarmi, io sarò molto lontana da te...... Possa tu esser felice quanto ti desidero, quanto t'imploro dal cielo coi più ardenti voti."

Nella piccola borsa da viaggio che tenevo a tracolla, riposi il suo ritratto e gli ultimi suoi fiori come una preziosa reliquia . . . .

. . . .

II.

Ore 11 di sera.

Come mi sento sola, com'è duro l'isolamento che pur mi sono imposta. Tuttavia non so abituarmi a questo mondo volgare, colle solite ostentazioni, colle solite frasi. . . . Passeggio, passeggio per vedere se la stanchezza del corpo giova a stancarmi la mente, a non farmi pensare, e qualche volta ci riesco: ma la sera, oh la sera è terribile.

. . . . . Oggi, giorno di gran corso, son giunta a stordirmi in mezzo allo strepito, al tumulto, alle mascherate di questa popolazione in festa. Ho trovato davvero giustificata la rinomanza di cui gode il carnevale di Roma. Il sole splendido, la temperatura mite come fossimo di primavera, contribuivano certo a quella gaiezza, a quella vita caratteristica in questo genere di feste . . .

Ore 9 di sera

È il giovedì grasso. I canti del popolo, le grida stridule delle maschere, questa tumultuosa allegria, rende anche più penoso il mio isolamento.

Anche l'anno scorso ero trista e sola a quest'ora, ma qual improvvisa visita dissipò la mia tristezza!

Gli avevo proibito di vedermi, però era una di quelle proibizioni che troviamo il coraggio di fare, appunto nella certezza di vederle trasgredite. Quella sera, mio malgrado n'ero gelosa. Andavo fantasticando le avventure galanti che egli avrebbe potuto avere, quando me lo vidi comparire improvvisamente dicendomi:

"Ho lasciato gli amici, la cena, il veglione, per venire da te; puoi tutto comandarmi, meno il non vederti.... tieni queste viole per mettere nei tuoi bei capelli."

In così dire le accomodava egli stesso. I miei occhi rispondevano per me, e più eloquentemente che non avessi voluto. Un'altra volta l'avevo crudelmente scacciato, in modo più assoluto, più irrevocabile. Mentre lo vedevo ai miei piedi mi sentivo forte, quasi orgogliosa della mia resistenza, ma quando la porta si era richiusa dietro di lui, quando le scale avevano finito di rimandare sempre più lontano il suono dei suoi passi, quando la curva delle ultime case me l'aveva fatto perdere di vista, allora a tutta la mia forza, a tutto il mio orgoglio succedeva istantaneamente il pentimento e il rimorso. Colla gola riarsa, coll'affanno, con un brivido dalla spina al cervello, con un sudore di morte, dicevo: Giacomo, Giacomo! cosa ho fatto!

E lo vedevo al Club a passarci una notte bianca, com'egli la chiamava, davanti a un tappeto verde!!!

Ma infine cosa deve importarmi di un giuocatore? Dove è andato il mio puritanismo? L'amore dev'essere preceduto dalla stima, io affermavo, deve essere ispirato da chi è degno d'ispirarlo. È un'attrazione fisica, mi si rispondeva. No, no, non è vero. Se il bello attira più facilmente, è perchè ci rende più perfetta l'idea del buono.... Ed ora sono io stessa che l'amo soltanto perchè è bello!.. No, no, l'amo perchè mi fa compassione, perchè è buono..., È nato con tutte le belle qualità per essere felice, per far dei felici. È l'ambiente che lo guasta; il suo cuore non è corrotto. Io lo salverò.

Questa continua angosciosa lotta mi lasciava abbattuta ogni giorno più. Una mano di ferro si era aggravata sul mio petto, neri vapori si addensavano nella mia mente, mi sembrava di non poter più pensare. Il contrasto degli affetti, dei dubbi, delle lusinghe, del volere e del non volere, mi spezzava il cuore. La rassegnazione dello scoraggiamento, l'apatia del dolore, avevano preso l'apparenza di calma. Così passarono sei mesi.

Era il giorno del mio onomastico. Avevo ricevuto tanti biglietti, tanti fiori; io li guardavo con disprezzo. Che m'importava di quegli omaggi? non erano di lui. Finchè ebbi visite mi eccitai per mostrarmi allegra, con grande sforzo dei miei nervi, ma quando rimasi sola provai una dolorosa reazione e piansi amaramente.

La sera era inoltrata quando tutto a un tratto un tocco leggero leggero di campanello che io ben conoscevo, mi fece trasalire; trattenendo il respiro rimasi immobile a guardare la porta che infatti si aprì, e non m'ero ingannata. Prima che io mi fossi riavuta dalla sorpresa, da quella specie di sogno egli si era impadronito delle mie mani, e stringendole forte forte nelle sue, diceva: "Perdono! perdono!" — "Sì, ti perdono perchè ti amo troppo." Che bella sera! Come ero felice!

. . . .

III

2 maggio 187.

È la data in cui feci la sua conoscenza. E non volevo conoscerlo assolutamente. Quanto dovette insistere, quanto dovette pregarmi! "Ebbene, se non vuol ricevermi, egli mi diceva, io passerò le notti sotto le sue finestre (e lo faceva davvero), mi prenderanno per un cattivo soggetto, lei ne avrà rimorso." — Andavo al teatro appunto per sfuggirlo; ritornavo dopo la mezzanotte; ed egli era sempre lì, immobile dietro gli alberi del viale come un'ombra. — Così passarono tre mesi. Quell'insistenza che in principio mi pareva un'offesa, mi sembrò in seguito una prova di abnegazione rispettosa. Invece del sorriso indifferente che le prime settimane, vedendolo, mi veniva sul labbro, provai in seguito un lieve sussulto, una segreta compiacenza per quest'individuo che voleva esser amato per forza, come dicevo fra me e me. — Continuai ad uscire, ma non più coll'idea di non trovarlo, anzi colla sicurezza che mi avrebbe aspettata.

Una sera feci più tardi del solito. — Tornavo da una festa in lieta comitiva di amici, però non senza palpitare che quel ritardo mi togliesse il piacere di rivedere la mia ombra. Sentivo che la musica, il ballo, le frasi gentili che mi erano state dirette, non mi avrebbero compensate di questa mancanza. Più mi avvicinavo, più divenivo pensosa e distratta; non potevo reprimere una febbrile ansietà. A pochi passi dalla mia abitazione vedo della gente ferma ed una vettura. Un dubbio doloroso mi fa riscuotere, affretto il passo e giungo in tempo per riconoscere che era lui, lui stesso, portato a braccia e messo nella vettura che era lì pronta, come se fosse stata cercata espressamente.

L'emozione m'impediva di parlare, la testa mi girava, le gambe non mi reggevano più. Frattanto erano giunti gli altri che mi accompagnavano, e domandarono: "Cos'è stato?" — Abbiamo trovato un signore disteso sul marciapiede in uno stato che pareva spirante, ma ora si è riavuto, e ci ha potuto indicare egli stesso la propria abitazione. La vettura si allontanava adagio adagio; la seguii finchè potei scorgerla, facendo gran sforzo per nascondere il mio turbamento. Continuai in silenzio quei pochi passi fino alla porta e congedandomi il meglio che seppi, finalmente rimasi sola. Tutta la notte la passai a piangere ed a pregare.

Trascorsi un lungo mese senza poterne avere notizie. Mi sentivo diventar pazza!

Quando lo rividi non fui più indifferente.

. . . .

10 giugno, ore 11 di sera.

Le persone felici non possono provare le gioie dell'affetto come chi ha molto sofferto. L'abbandono, l'ebrezza, l'oblio dei mali, la pace soave, quel sentirsi rivivere e comprendere che una persona può valere il mondo, e il mondo non può valere una persona, — tutto questo è la lotta, l'attrito della vita che lo fa provare, che l'idealizza e lo fa riconoscere come il supremo dono di Dio . . . .

(La fine al prossimo numero).

GINEVRA ALMERIGHI.

LA GAZETTE DES BEAUX-ARTS. Livraison du 1.er novembre: Rubens, par Paul Mantz; L'Exposition nationale, par Paul Lefort; Le Cheval dans l'art, par le colonel Duhousset; Les Étoffes et les Broderies de la collection Spitzer, par G. Le Breton; l'Exposition d'Amsterdam, par Henry Havard; Bibliographie, par L. Gonse. Nombreuses illustrations dans le texte et trois eaux-fortes L'Assomption, gravé par E. Forberg d'après Rubens; La Toilette de Vénus, par Rajon, et La Canne de Balzac, par J. Jacquemart d'après deux pièces d'orfèvrerie par Froment-Meurice. — (58 fr. par an en Italie. Chez MM. Treves Frères).

Li Chirico e le sue opere. (Disegno dell'Autore). [Dall' *Arte moderna in Italia* della principessa Della Rocca].

Il viaggiatore Bianchi incatenato con uno Scian galla.

Dal viaggio di Gustavo Bianchi "Alla terra dei Galla." — Funerali nel Goggiam. (Disegni del signor Ed. Ximenes).

L'OSPITALE MAGGIORE DI MILANO

L'Ospitale di Milano è una delle più felici idee architettoniche ispirate da un concetto giusto della destinazione dell'edificio.

Il Duca Francesco Sforza nel secolo XV pensò riunire in un sol punto tutti gli infelici raccolti nei vecchi ospitali creati su tutti i punti della città dalla pietà dei milanesi. Ogni malattia avea il suo ospitale speciale e questo forse non era un male, ma questi ospitali nati tutti da un moto di generosità o di religione di un individuo o di due o tre anime buone, aumentati poco a poco, ingranditi sul primo nucleo colla parsimonia necessaria a chi pensava di aumentare i letti e non le comodità, lasciavano troppo a desiderare, e alla compassione del male aggiungevano motivi di compassione pel luogo nel quale si curava.

Francesco Sforza affidò adunque ad Antonio Averlino di Firenze nel 1456 l'erezione d'un ospitale che riunisse tutti gli esistenti, quelli dei pazzi, dei rognosi, dei lebbrosi, ecc.

L'Averlino, anche dietro le intenzioni del Duca, ideò l'edificio proprio come dev'esser un ospitale.

Un architetto chiaro di nome se non di fatti, si dì nostri, pensando ai dolori forse che rappresenta un ospitale, per dare ad esso l'espressione rispondente alla destinazione, ne ideò uno tetro, triste, uggioso. Averlino pensò invece che a tanti infelici si dovesse fornire un ricetto allegro, e la cui vista potesse ricrear loro l'animo e in questo concetto architettò l'Ospitale maggiore; il Duca ne fu entusiasta, ma morì prima che l'Ospitale fosse compiuto. Chi venne dopo non conservò la stessa idea, e a poco a poco parte della giocondità del fabbricato disparve colla chiusura delle loggie sfogate e colle aggiunte di posteriori ingrandimenti.

L'Ospitale maggiore ideato dall'Averlino era un fabbricato grandioso rettangolare; sui quattro lati, tutto girato sopra il basamento alto, da un loggiato aperto, sfogato, arioso, allegro e con altre loggie eleganti verso i cortili, nel cui centro a forma di croce stavano disposti altri fabbricati per infermerie; ciascun cortile era a portici terreni e loggiati nei piani superiori.

Dalla nostra incisione si può immaginare il concetto generale dell'esterno. Come si vede, il terreno è inclinato, e continua a discendere. Il fabbricato per il corso di sette finestre continua come l'ala qui riprodotta, ma oltre questo tratto, il pavimento del pianterreno per la china del suolo si trova elevato quasi come un primo piano, le finestre allora spariscono, l'arcata resta aperta tutta e non rimangono che le colonne e gli archi a formare la loggia. Il piano superiore è a bifore sopra la bellissima fascia. Meno i fusti delle colonne e delle colonnine, e una quantità di teste che decorano la fascia scolpita in pietra, tutto è in cotto, di finissimo, ricco e giocondo lavoro. L'effetto dovea essere magico, e rallegrante, per squisitezza d'arte, ricchezza di decorazione, gajezza di colore, per ariosità e contrasti di cielo e di linee architettoniche, e ciò si può vedere anche dal nostro disegno, immaginando gli archi del pian terreno aperti a loggiato.

Vogliamo segnalare l'eleganza del nostro disegno eseguito a penna da uno dei migliori disegnatori d'architettura che conti il nostro paese, e ancor giovane, il signor Giuseppe Mentessi. Egli si è ispirato all'oggetto da lui ritratto, e ne ha fatto una cosa degna dell'edificio.

Questo bel disegno farà parte di una pubblicazione imminente, la *Strenna dell'Istituto dei Rachitici* per il 1884. La strenna annuale di questo benefico istituto, fu finora una raccolta di scritti di buoni autori. Quest'anno sarà invece un album di disegni di alcuni eccellenti artisti, che illustrano i numerosi "Istituti pii" di Milano. Per quanto mesti siano i soggetti scelti, pure questa pubblicazione non avrà con sè nulla di rattristante. L'arte ha saputo circondare d'un'aureola poetica quelle miserie che la carità cerca di alleviare. Una semplice quanto spiritosa copertina a colori farà sì che il nuovo volume si trovi a suo posto anche fra i ninnoli di lusso d'un salottino elegante.

ESPOSIZIONE ARTISTICA INTERNAZIONALE DI MONACO.

Le quattro incisioni di questo numero, unite alle quattordici pubblicate nel N. 30, formano una serie che può dare un'idea dell'Esposizione di Monaco. Non abbiamo dato nessuna incisione d'artisti italiani, avendone già pubblicate a sufficenza per le nostre esposizioni. Trattandosi di una mostra estera ci è parso più interessante offrire esemplari d'arte estera.

Le tre statue di Echtermeyer, di Otto Lang e di De Groot mostrano che la scultura straniera è tuttora fedele alle diverse tradizioni accademiche. Nella prima la ricerca del partito delle pieghe, nella seconda la posa rettorica e magniloquente, nella terza prevale un'imitazione Michelangiolesca. Il lavoro di De Groot emana direttamente dal *Mosè* di Michelangelo, forse inteso alla francese.

Nella pittura c'è invece grande varietà di tendenze. La pittura storica è rappresentata da Carlo Piloty, non senza una reminiscenza d'Alma Tadema. *La morte di Virginia*, di Gebhardt, è invece puramente accademica direi alla Camuccini; affatto moderno invece è il quadro la *Notizia inaspettata*, episodio della guerra del Tirolo nel 1809 di Defregger, uno dei migliori e più popolari pittori della scuola di Monaco. Augusto Kaulbach tratta con garbo il ritratto signorile. Friedländer è felice nello studio dei tipi militari austriaci, ma Uhde lo supera con più schietta versione nella *Scuola del Tamburo*. Al Karger i tipi popolani veneziani hanno dato motivo di una scenetta ben composta e pittoresca, presa dal portico del palazzo ducale; il Gabl di Monaco, uno dei buoni disegnatori tedeschi, è bene rappresentato dai *Re Magi*, con tipi bavaresi.

Lo svedese Wergeland non è meno vero coi suoi operai a colazione. Velten si mostra assai vero e semplice nel suo pascolo di cavalli che ha una delicata freschezza nordica. Il *Villaggio d'Olanda* ed il *Mattino in Mare* ci fanno conoscere due egregi pittori dei Paesi Bassi, Roelofs e Mesdag; — col canale presso Rotterdam dell'austriaco Ribarz, e col *Ritorno al convento* di Otto Seitz di Monaco, apprendiamo a stimare due dei migliori paesisti tedeschi, — e coll'*antiquario* di Pujol, vediamo come si continua nella Spagna la tradizione di Fortuny.

I due disegni a penna: — quello per il *Ritorno al convento*, di Seitz, e l'altro per la *Notizia inattesa*, di Defregger, — ci sono stati mandati da un nuovo nostro corrispondente di Monaco, il signor Silvio Paini, disegnatore egregio, che va segnalato ai nostri lettori.

SCIARADA

T'affatica il mio *primiero*,
Ti ristora il mio *secondo*,
Di difesa t'è l'*intero*.

Spiegazione della Sciarada a pag. 302:
Polve-re.

REBUS

T::t Ta T no, Ta

Spiegazione del Rebus a pag. 302:

L'Altissimo di sopra ci manda la tempesta,
L'Altissimo di sotto ci mangia quel che resta,
E in mezzo ai due Altissimi si resta poverissimi.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 340

Del signor Gottschall (Dal *London News*).

Nero

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in *tre* mosse.

Solusione del problema N. 310[1]:

Bianco. (Frau H.).	Nero.
1. T [illegible]	1. R c4-d4
2. T g7-e7 + di sc.	2. R d4 c5
3. T e7 a7	3. Qualunque.
1. A [illegible] / T a7 [illegible] mattano	

Con varianti.

Soluzione del problema N. 341[1].

Bianco. (Crespi).	Nero.
1. C e3-d5	1. R c6-d5:
2. A a6-b5	2. R d5-e6
3. A b5-c4 matta.	

[1] Questi due problemi furono imperfetti. Il primo ha una soluzione egualmente giusta portando la T. g2 in g8 o g1, o l'A. bianco da h8-c3; il secondo sarebbe corretto col C a f4 invece che a e3. Così c'è una soluzione giusta con 1.ª C e3-c4, e 2.ª, C c4-a5. Cogliamo questa occasione per ripetere ciò che scriveva testè un reputatissimo periodico di scacchi inglese, il *Chess Montly*, raccomandando ai signori Problemisti di ben vagliare le loro composizioni, innanzi di inviarle per esser pubblicate.

Ci inviarono soluzioni giuste i signori: Colonnello Gio. Turcotti di Rovigo; Riunione Impiegati della Cartiera Francesco Rossi di Arsiero; Luigi Pagliari di Cremona; Emile Frau di Lione; Liberio di Loreto di Napoli; Vincenzo De Rogatis di Napoli; Vittorio De-Barbieri di Odessa; Anonimo di Gallarate; Francesco Benda di Pavia; Caffè Griz di Spilimbergo; Società di Lettura di Conegliano; Prof. Salvatore Canino di Trapani; Sinatra Francesco di Trapani; Nuovo Club di Trapani; Ingegnere A Gaggioli di Gallarate; Dilettanti del Caffè Pavanello di Pola; Maestro Nicola Cecchi di Lentini; Dottor Gius. Ganassini di Lendinara; Ing. Luciano Casalini di Vicenza; Casa di Conversazione di Lanciano; Casino dell'Accademia di Conegliano; G. Giordano di Sorrento; Conte Vittorio Rossi di Venezia; Circolo Vittorio Emanuele di Lucera; Vincenzo De Rogatis di Napoli; Angelo Vianello e C. di S. Vito al Tagliamento.

Soluzione del Problema N. 342:

Bianco.	Nero.
1. C b7-c5	1. R muove.
2. T a4-b4+	2. Idem.
3. C c5-b3+	3. Idem.
4. C b3-d4 + di scop.	4. Idem
5. C d4-c2 matta.	

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Ing. Gaggioli di Gallarate; Luigi Pagliari di Cremona; Vittorio Chiusoli di Bologna; Anonimo di Gallarate; F. Benda di Pavia; Maestro Nicola Cecchi di Lentini; Salco Francesco di Piove; Caffè Griz di Spilimbergo; Liborio Di-Loreto di Napoli; Dottor Giuseppe Ganassini di Lendinara; Casino dell'Accademia di Conegliano; Vincenzo De-Rogatis di Napoli; Vittorio De-Barbieri di Odessa; Emilo Frau di Lione; F. Benda di Pavia.

Dirigere corrispondenze alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano.

È uscita la 3.ª dispensa del viaggio illustrato

ALLA TERRA DEI GALLA

DI

GUSTAVO BIANCHI

La patria nostra si fece in questi ultimi anni non poco onore, per le esplorazioni sul Continente Nero, mercè uomini coraggiosi, intelligenti, martiri pur troppo dei loro mirabili ardimenti, ma non meno gloriosi, non meno cari.

Gustavo Bianchi è uno de' più giovani, e de' più simpatici. Egli descrive ciò che ha visto nel cuore dell' Africa con un talento che molti letterati gl' invidierebbero, e con un brio che rallegra. Il suo racconto di viaggi desterà certamente una viva impressione. Il lettore vedrà passarsi davanti con nettezza impareggiabile, quei re barbari e astuti che ingannano volentieri l'uomo bianco e lo vogliono loro eterno prigioniero; — quei popoli sempre in guerra fra loro per una mandra, per una capanna, per una donna — che credono l' uomo bianco possa ucciderli col solo alito; — vedrà quelle città costrutte di rozzi massi neroggianti, quelle capanne erette in fila con alberi atterrati dagli uragani, quella natura varia, pittoresca, colle interminabili sue lande, co' suoi geli, co' suoi ardori; — ora cupa e funebre con picchi vulcanici che mettono spavento, con fiumane turgide, — ora lussureggiante co' suoi intricatissimi labirinti di liane sterminate; ora ridente, tutta fiori e profumi come un eden. Ma ciò che più arresterà l'attenzione è la quantità preziosissima di particolari nuovi intorno a cose men nuove, che il Bianchi presenta per la prima volta; — è una vera, acuta esplorazione la sua, nelle pieghe più riposte, se così possiamo esprimerci, del misterioso manto africano. Re Giovanni il prode, — re Menelik il subdolo, — la regina di Ghera ostinata, da una parte — le belle figure di Cecchi, Chiarini, Antonelli, Antinori dall'altra — la prigionia di Cecchi e di Bianchi stesso — la liberazione penosa del Cecchi — le esultanze dell' incontro di esploratori che si credevano perduti per sempre — i viaggi affannosi — le malattie — le guerre — i festini — le gioie della tenda — le macchiette di certi italiani " africanizzati " comiche e gustosissime.... formano un dramma di molteplici scene, scritto con semplicità famigliare e affatto differente dai racconti di viaggi africani pubblicati sin qui.

L'opera è illustrata da numerosi disegni di Ed. Ximenes, eseguiti sugli schizzi dello stesso Bianchi e sopra sue indicazioni.

Esce a dispense di 16 pagine nel formato del GIRO DEL MONDO riccamente illustrate da disegni e carte.

CENTESIMI 50 LA DISPENSA.

ABBONAMENTO ALL' OPERA COMPLETA: Lire 20.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori FRATELLI TREVES, via Palermo, 2, Milano.

È completo l'

ALBUM-RICORDO
DELL'ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI A ROMA
1883

La splendida accoglienza che ebbero i nostri Ricordi-Album delle precedenti Esposizioni nazionali di Torino e di Milano, ci impose il debito di fare altrettanto per l'Esposizione di Roma. Questo stupendo Album che ora è completo, comprende 60 grandi tavole tirate a parte su carta sopraffina e 36 grandi pagine di testo esplicativo di L. Chirtani.

Opere principali riprodotte in quest'Album:

Quadri.

Il voto, di *Michetti*
Refugium peccatorum, *Nono.*
Il ritorno dal mercato dei bozzoli, *Faccioli.*
Viaggio triste, *Faccioli.*
D'estate a Posilippo, *Dalbono.*
Il bacio, *Hayez.*
Arianna, *Dalbono.*
Cerimonia del collocamento della prima pietra della Galleria Vitt. Emanuele, *G. Induno.*
Benedicamus Domino, *Gianfanti.*
Il beato Canisio e Carlo V, *Fracassini.*
I martiri gorgomiensi, *Fracassini.*
Fra le seti, *Montefusco.*
L'addio alla sposa, *Cipriani.*
Fra il sì e il no, *Dall'Oca.*
In vista delle Piramidi, *Mariani.*
Il mendicante, *Lazzaroni.*
Le cucitrici napoletane, *Zonaro.*
Al verone, *Tomba.*
Emanuele Filiberto che mostra il figlio ad alcuni contadini, *De Sanctis.*
Panfulia al sacco di Roma, *Venturi.*
La martire cristiana, *Crespi.*
Curiosità inutile, *Zonaro.*
Tempo triste, *Sezanne.*
Armonie primaverili, *Sezanne.*
Delizie rusticane, *Campriani.*
Il beccaio, *Vinzzi.*
I compari di S. Giovanni, *Armenise*
La Pescivendola, *Carlini.*
Le Pastorelle, *Riva.*
Nu sso cchiù bono, *Santoro.*
Verso sera, *Dall'Oca.*
Testa di sacerdote romano, *Lazzaroni.*
Buon cuore, *Borsa.*
La pescivendola, *Segantini.*
Alla corte d'assise, *Netti.*
La peste di Firenze, *Sabatelli.*
Siena nel 1374, *Vanni.*
Fuoco al camino, *Dall'Oca.*
L'arrivo, *Turletti.*
Dulce pro patria mori, *Altamura.*
Sansone al torchio, *Miola.*
L'innondazione di Verona, *Dall'Oca.*
Studi a carbone per la battaglia di San Martino, *Cammarano.*
Galileo mostra il cannocchiale al doge di Venezia, *De Sanctis.*
I fiori per l'angelo, *Tommasi.*
I mulini della Segasta di San Zeno a Verona, *Bezzi.*
Il villaggio di Pescarenico, *Bezzi.*
Il 20 settembre 1870, *Franz.*
Ricordi d'Egitto, *Mariani.*

Statue.

Euclide, di *Ginotti.*
Lucrezia, *Givotti.*
La piccola nutrice, *Cencetti.*
Michelangelo, *Tabacchi.*
Busto e statuina, *D'Orsi.*
Bronzo, *Lorenzetti.*
Bronzo, *Rosso.*
Giulio Cesare, *Ximenes.*
Aspromonte, *Jerace.*
Ad Bestias, *Franceschi.*
Fossor, *Franceschi.*
Caino, *Dupré.*
Socrate, *Magni.*
Galatea, *Ambiglioni*
Giuditta, *Maffaelli.*
Ecce Homo, *Vela*

LIRE DIECI.

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Racconti Educativi

ASSOLANT (Alfredo). *Avventure meravigliose ma autentiche del capitano Corcoran.* Con 77 incis. L. 5 —
— *Chiaromonte il Rosso.* Un volume in-8 con 105 incisioni. 4 —
BARRILI (A. G.). *Cuor di ferro e cuor d'oro* . . . . 5 —
BERSEZIO (Vittorio). *Povera Giovanna!* 2.ª edizione . . . 1 —
— *Il debito paterno,* 2.ª ediz. 1 —
BERTHET (Elia). *Povertà dorata.* 1 —
CACCIANIGA (A.). *Il bacio della contessa Savina* . . . . . . 1 —
— *Il Roccolo di Sant'Alipio.* 3 50
— *Sotto i ligustri* 3 50
CASTELNUOVO. *Alla finestra.* 3 —
— *Nella lotta* . . . . 3 —
— *La contessina* . . . . . 3 —
— *Sorrisi e lagrime* 3 50
COLET (Luigia). *Infanzie di uomini celebri* 2 50
CORDELIA. *Il regno della donna.* 3ª edizione . . . . . . 2 —
— *Dopo le nozze.* . . . . . . 3 —
— *Prime battaglie* . . . . . 2 —
— *Vita intima* . . . . . . 3 —
— *Catene.* 3 50
GOZZI (Gaspare). *Novelle* . . . 2 —
JOHN HALIFAX. *Accanto al fuoco.* 1 —
RAYNAL. *Il nuovo Robinson Crusoè, ossia I naufraghi delle isole Auckland* . . . . . 2 —
RENAZZI (E.). *Fra la favola e il romanzo.* Con 6 incisioni. . 2 50
VERNE (Giulio). *Ventimila leghe sotto i mari.* 3.ª edizione. 1 —
— *Viaggio al centro della terra.* 1 —
— *Il giro del mondo in 80 giorni.* 5.ª edizione 2 50
— — Edizione ill. da 77 inc. 4 —
— *Storia dei grandi viaggi e dei grandi viaggiatori,* con 5 inc. 2 —
— *Novelle fantastiche.* 3.ª ed. 1 —
— — Edizione ill. con 63 inc. 3 —
— *Un episodio del Terrore o il conte di Chanteleine. - Poe e le sue opere* . . . . 1 —
— *Dalla terra alla luna e Intorno alla luna.* 4.ª edizione . . . 1 —
— *Cinque settimane in pallone.* 3.ª edizione . . . . 1 —
— *I figli del capitano Grant e Una città galleggiante.* 2 vol. 5.ª ed. 2 —
— *Avventure del capitano Hatteras.* 5.ª edizione . . . . . 1 —
— *Un nipote d'America o I due Frontignac.* Commedia in 3 atti. 1 —
WERNER. *Un eroe della penna.* 1 —

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

MILANO. — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO.

a richiesta si spediscono numeri di saggio

GRATIS — GRATIS

LA MODA

GIORNALE DELLE DAME

Il più RICCO e il più DIFFUSO nelle famiglie

Esce una volta al mese, e si compone di 16 pagine di testo ricche d'incisioni di moda e di lavori intercalati nel testo. Ad ogni numero sono aggiunti: Uno splendido figurino colorato; Due figurini neri; Una grande tavola di ricami e modelli; Modelli tagliati; Una tavola colorata di lavori in tappezzeria, o lavori sul cartoncino; Giuochi di società, Sorprese, Oleografie, ecc.

SUPPLEMENTO LETTERARIO alla MODA

È un numero mensile di 16 pag. nell'eguale formato della *Moda*, con racconti e articoli ameni ed istruttivi dovuti a valenti scrittori, con ricche illustrazioni.

	EDIZIONE semplice	EDIZIONE con supplemento
Anno	L. 10 —	L. 12 —
Semestre	5 —	6 —
Trimestre	3 —	3 —
Per l'Estero	13 —	15 —

ESCE IL 1.° D'OGNI MESE

MARGHERITA

Giornale di Moda e Letteratura

DI GRAN LUSSO

Il più splendido e più ricco giornale di questo genere

Esce ogni settimana in 12 pagine in-4 grande come i grandi giornali illustrati, su carta finissima, con caratteri fusi appositamente, con splendide e numerose incisioni, copia e varietà di annessi e ricchezza di figurini. Esso è l'unico in questo genere che possa degnamente adornare il salotto delle signore eleganti e che possa competere coi giornali di mode stranieri. Anche la parte letteraria è molto accurata. I racconti ed i romanzi sono tutti originali e dovuti alla penna dei nostri migliori scrittori, come *Barrili, Bersezio, Castelnuovo, Caccianiga, Cordelia, Matilde Serao, Neera, Onorato Fava,* ecc.

	EDIZIONE con figurino colorato.	EDIZIONE senza figurino colorato.
Anno	L. 24 —	L. 12 —
Semestre	13 —	7 —
Trimestre	7 —	4 —
Per gli Stati dell'Unione Postale	Franchi 32.	Franchi 20.

ESCE UNA VOLTA LA SETTIMANA

L'ELEGANZA

Il più ECONOMICO e il più DIFFUSO nelle famiglie

FAVOLOSO BUON MERCATO

2000 e più incisioni. - Modelli tagliati.

Disegni di ricami e lavori di biancheria.

L'esito straordinario ottenuto in quattro anni da questo giornale ci permette di renderlo ancora più ricco e più elegante, perciò ogni fascicolo invece di 40 incisioni di mode e di lavori ne conterà almeno 70.

In ogni fascicolo, Corriere della moda, Corriere di Parigi. Utili consigli nella *Piccola Corrispondenza*, economia domestica, notizie utili e di grande interesse.

	EDIZIONE con figurino colorato in ogni numero ed altri splendidi annessi.	EDIZIONE senza figurino colorato, con tavole di ricami, modelli tagliati, ecc.
Anno	L. 12 —	L. 6 —
Semestre	7 —	3:50
Per l'Estero: Anno	L. 16 —	L. 9 —

ESCE IL 1.° ED IL 16 D'OGNI MESE

I nostri giornali sono i soli che non trasportano di pianta le mode straniere, ma insegnano il modo di adattarle alle nostre abitudini e alle esigenze del nostro clima; avendo un proprio laboratorio, sono i soli giornali che possono dare

disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate;

e per riuscire sempre più graditi alla numerosa schiera delle gentili associate, danno continuamente nella « Piccola Corrispondenza » consigli a tutte quelle che ad essi si rivolgono

ROMA Via Guglia, N. 59, presso Montecitorio. — **NAPOLI** Pallonetto S. Chiara, N. 32. — **BOLOGNA** Angolo via Farini e Piazza Galvani.

Cavalli al pascolo, di *Guglielmo Velten.*

Ritorno al Convento, di *Otto Seitz.*

La notizia inaspettata, di *Franz Defregger.*

Riva di canale in Olanda, di *Rodolfo Ribarz.*

ALL' ESPOSIZIONE ARTISTICA INTERNAZIONALE DI MONACO.

Edizione popolare dei

MARTIRI DELLA SCIENZA

DI

GASTONE TISSANDIER

ILLUSTRATA DA 34 INCISIONI

L'edizione di lusso di quest'opera fu prontamente esaurita. Per aderire alle continue domande pubblicheremo ora un'edizione popolare

a centesimi 5 il numero

in bella carta e caratteri nuovi. — L'opera è divisa in 12 parti:

I. Eroi del lavoro e martiri del progresso. – II. La conquista del globo. – III. L'esplorazione delle alte regioni atmosferiche. – IV. La scoperta del sistema del mondo. – V. La stampa. – VI. Il metodo scientifico. – VII. Creatori di scienze. – VIII. L'industria e le macchine. – IX. Battelli a vapore e ferrovie. – X. I medic – XI. Scienza e patria. – XII. Soldati semplici.

Ogni settimana usciranno 4 numeri di 8 pagine in-8

Centesimi **5** il numero.

ABBONAMENTO ALL'OPERA COMPLETA, ***LIRE 4.***

È aperta l'Associazione alla nuova Opera

NAPOLI E I NAPOLETANI

DI

CARLO DEL BALZO

ILLUSTRATA DA

ARMENISE, DALBONO e MATANIA

L'OPERA È DIVISA IN 20 CAPITOLI:

I. Venditori ambulanti. – II. Via Toledo. – III. Quartieri bassi. – IV. Via Porto. – V. Il cantastorie. – VI. I Lazzaroni. – VII. La camorra. – VIII. I Paglietti. – IX. Il regno di Pulcinella. – X. Novatori e musicisti. – XI. S. Carlo. – XII. Santa Lucia. – XIII. Riviera a Frisio. – XIV. Piedigrotta. – XV. Festa di Camposanto. – XVI. Natale. – XVII. Il Cantoniere. – XVIII. Gl'innominati. – XIX. Al Vesuvio. – XX. Feste religiose.

Uscirà a dispense di 40 pagine in-8 riccamente illustrate.

Lire 2 la Dispensa.

Abbonamento all' Opera completa, ***L. 15.***

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO

Gli annunzi si ricevono all' UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo.

CARLO SIGISMUND — MILANO

Negozio Casalingo - 38 Corso Vittorio Emanuele 38

Grande Deposito delle rinomate Stufe

Meidniger

fabbricate dalla casa H. HEIM di VIENNA

OBER DOEBLING.

Le migliori stufe a regolatore e ventilatore, le migliori per l'esattezza del lavoro, e le più eleganti per la loro decorazione.

Grande e rapida forza di riscaldamento malgrado il loro poco volume — modo più perfetto e semplice di regolare la combustione — fuoco continuo a piacere anche per mesi — servizio semplicissimo — non più calore irradiante — immensa economia di combustibile — gran durata della stufa — buona ventilazione. — Riscaldamento anche di 8 camere con una sola stufa.

Un elegante fascicolo, contenente la descrizione delle stufe, con incisioni, viene spedito a richiesta.

MERAVIGLIOSA LANTERNA

Formato orologio

Metallo Bianco garantito

ELEGANTE, PRATICA ED UTILISSIMA.

Si può adoperare la Benzina o lo spirito. — Inviando **L. 8** alla Ditta S. BIANCHI, dirimpetto al Caffè Romano, TORINO. — Si riceve franco.

CHIUNQUE È CALVO e vuol riacquistare i capelli deve provvedersi, con piena fiducia, dell'opuscolo **La Calvizie, sue specie, sue cause, sua guarigione**, del DOTT. W. THOMAS CLARCK. — Dirigere semplice domanda ai sig. A. De Blasis e C., Via Vigna Nuova, 5, Firenze, per riceverlo gratis e franco.

È uscita l'Ottava edizione del

L'UOMO PRIMITIVO

DI

LUIGI FIGUIER

tradotta da

CAMILLO MARINONI

con numerose note ed aggiunte

Opera illustrata da 40 scene della vita primitiva, disegnate da EMILIO BAYARD e da 269 figure rappresentanti gli oggetti usati nei primi tempi de l'antichità.

Un volume in-8 di 580 pagine. — LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori *Fratelli Treves*, Milano.

OPPRESSIONE TOSSE, Catarri, Raffreddori **ASMA** **NEVRALGIE** GUARITE DALLE SIGARETTE ESPIC

Il pirando il fumo, egli penetra nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce le funzione degli organi respiratori. — *Esigere la Marca:* J. ESPIC.

Vendita all' Ingrosso: **J. Espic**, 128, rue St-Lazare, PARIS.

IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE ESTERE. — 2 FRANCHI LA SCATOLA.

DEPOSITO: MANZONI, *Milano*; — IMBERT, BARBERO, *Napoli*

Dal primo piano alla soffitta. Romanzo di ENRICO CASTELNUOVO. L. 3 50

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

PRONTA, CERTA

Radicale Guarigione ed Estirpazione

DEI

CALLI

al piedi

coi **CEROTTINI** preparati nella *Farmacia BIANCHI in Milano Corso Porta Romana, 2.*

L. 1,50 scat. gr. – **L. 1** scat. picc. con istruzione.

Inviando l'importo più Cent. 20 al Deposito Generale in Milano, A. MANZONI e C., via della Sala, 16, e in Roma stessa Casa, via di Pietra, 91 — si ricevono in tutta Italia franchi di porto

CERTIFICATI

Egregio sig. Bianchi

Dei Cerottini per l'estirpazione dei Calli ch'Ella mi diede sin dal 1° agosto, io ne adoperai otto e mi guarirono *perfettamente un occhio polino* che mi tormentava da molti anni al dito mignolo del piede sinistro, pel quale scopo soltanto ne feci acquisto, sebbene l'istruzione ivi unita non parla che di Calli.

Il Callo non è che superficiale, ma l'*occhio polino* invece s'infossa ed appoggia sul periostio, dal che ne risulta un maggior tormento e più difficile guarigione che difficilmente si ottiene con altri mezzi come io stesso ho provato più volte inutilmente.

Può dunque aggiungere alla detta istruzione anche per gli *Occhi polini*, usati i detti cerottini con diligenza e perseveranza.

Dott. POZZOLI GIUSEPPE.

Milano, 18 febbraio 1880.

Egregio, sig. Dottore,

Da oltre vent'anni fui tormentato da fierissimi Calli e nessun rimedio, la tanto decantata Tela all' Arnica non eccettuata, valsero a liberarmene.

Avendo ora applicato i Cerottini dalla S.ª V.ª inventati, come per incanto i calli sparirono, sicchè mi sento proprio rinascere a novella vita.

Grato di tanto beneficio non posso a meno di esternargliene colla presente la mia viva riconoscenza, pregandola di voler in pari tempo gradire i miei più distinti ossequi.

Di lei devotissimo

CAV. GENNARO TORTI.

104, Via Moscova, Milano.

Milano, 4 Marzo 1878.

L'anello di Salomone di A. G. Barrili Lire 3 50.

Dirig. comm. ai *Frat. Treves*, Milano

Per le vie, nuove novelle di G. VERGA. Un vol. L. 3 50

Dirigere commissioni e vaglia agli editori *Fratelli Treves*, Milano

Col prossimo Dicembre uscirà

LA NATURA

Rivista settimanale illustrata delle scienze e delle loro applicazioni alle industrie e alle arti

DIRETTA DAL PROFESSORE

PAOLO MANTEGAZZA

Il grande successo del giornaletto mensile che pubblicavamo da alcuni anni sotto il titolo " LA NATURA " ci ha indotto ad aumentarne le periodicità ed accrescerne l' importanza. Col prossimo dicembre esso diverrà una rivista settimanale che colmerà una vera lacuna nel nostro paese, rendendo conto del movimento scientifico da noi ed all' estero, e studiando nell'attualità tutte le manifestazioni della scienza e le applicazioni di essa che ormai si manifestano in guise molteplici e continuamente. La miglior garanzia della serietà e dell' importanza della nuova rivista, che si propone di competere degnamente con le riviste omonime divenute sì celebri e popolari in Germania, in Francia, in Inghilterra e in America, sta nel nome del prof. **PAOLO MANTEGAZZA**, che ha consentito ad assumerne la direzione, e degli illustri scienziati che, approvando calorosamente la nostra iniziativa, ci hanno assicurato una collaborazione costante e regolare. Citeremo particolarmente i professori **G. V. SCHIAPARELLI**, direttore dell'osservatorio di Brera; **ENR. GIGLIOLI**, direttore del Museo zoologico di Firenze; **A. STOPPANI**, direttore del Museo Civico di Milano; **ORAZIO SILVESTRI**, direttore dell'Istituto vulcanologico etneo; **GAETANO CANTONI**, direttore della scuola superiore d'agricoltura; **G. COLOMBO**, prof. di tecnologia meccanica, **G. POLIAGHI**, di fisica, **V. ZOPPETTI**, d'arte mineraria, **L. GABBA**, di chimica, al Politecnico di Milano; ing. **G. MOROSINI**, prof. di meccanica agraria, **FR. ARDISSONE**, di crittogama, alla Scuola Superiore di Agricoltura; **G. OMBONI**, prof. di geologia, **L. MARINELLI**, di geografia, **L. BORLINETTO**, di fotografia, **AUG. TEBALDI**, di medicina legale all'Università di Padova; **F. DELPINO**, di botanica all'Università di Genova; **E. REGALIA**, prof. di zoologia, **A. FILIPPI**, di medicina, **G. CAVANNA**, di anatomia comparata, **G. V. ROSTER**, di chimica agraria, all' Istituto superiore di Firenze. Ecc. ecc.

Sotto il nome di NATURA si intende percorrere tutto il campo delle scienze naturali, fisiche, meccaniche. Col progresso evidente del lavoro nazionale e degli studii, questa rivista ha il suo posto segnato nelle scuole, nei laboratori, nelle officine: sarà indispensabile agl'industriali, agli ingegneri, non meno che agli scienziati e agli studiosi: e sarà un corredo necessario a tutte le persone colte. Disegni appositi e originali accompagneranno gli articoli, ogni qual volta sia necessario.

La NATURA escirà ogni sabato in un fascicolo di 16 pagine a due colonne con disegni. Ogni fascicolo avrà la sua copertina.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE IN TUTTA ITALIA

ANNO, Lire **20**. - SEMESTRE, Lire **10,50**. - TRIMESTRE, Lire **6**. — Per gli Stati dell' Unione Postale, L. **25**.

PREMIO Gli associati annui che mandano L. 20:50 riceveranno in Premio **I MARTIRI DELLA SCIENZA**, di *G. Tissandier*. Un bel volume in-8, con 34 incisioni.

MILANO — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, VIA PALERMO, 2 — MILANO

Gli annunzi si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo.
Gli annunzi a **TORINO** *si ricevono esclusivamente presso la Ditta S. BIANCHI, dirimpetto al Caffè Romano.*

NUOVE PUBBLICAZIONI

Edizioni di lusso.

L'Arte moderna in Italia. Studii, biografie e schizzi della Principessa MARIA DELLA ROCCA. Con disegni autografi dei principali artisti viventi. Un magnifico volume di 387 pagine in-4, illustrato da 95 disegni autografi di MORELLI, DALBONO, MICHETTI, ALTAMURA, ecc. . . . . . L. 40 —

Album-Ricordo dell' Esposizione di Belle Arti a Roma **1883**. Un magnifico Album in foglio con 69 grandi quadri tirati a parte in carta sopraffina, con testo esplicativo di L. CHIRTANI . . . . . . L. 10 —

Nuovi romanzi.

Anton Giulio Barrili. FIOR DI MUGHETTO . . . . . . L. 3 50

Camillo Boito. SENSO. Nuove storielle vane. Un volume di 324 pagine . L. 3 50
Vado retro, Satana. — Macchia grigia. — Il collare di Budda. — Santuario. — Quattr'ore al Lido. — Meno di un giorno. — Il demonio muto. — Senso

Parmenio Bèttoli. GIACOMO LOCAMPO. Racconto. Un volume della *Biblioteca Amena. Seconda edizione* . . . . . . L. 1 —

Roberto Sacchetti. ENTUSIASMI. Romanzo postumo. *Seconda edizione.* Due volumi della *Biblioteca Amena* . . . . . . L. 2 —

Viaggi celebri.

Come ho attraversato l'Africa *dall'Oceano Atlantico all'Oceano Indiano per regioni ignote*, del maggiore portoghese SERPA PINTO. Due vol. di 524 pagine con 167 incisioni e 8 carte geografiche. L. 20 —

Storia e Letteratura.

Alessandro D'Ancona. VARIETÀ STORICHE E LETTERARIE. Un volume di 350 pagine . . . . . . L. 3 50

Luigi Archinti. LA PATRIA DI PIETRO MICCA, con 9 disegni di VESPASIANO BIGNAMI . . . . . . L. 3 —

Carlo Del Balzo. PARIGI E I PARIGINI. Schizzi. — Un volume di circa 400 pagine . . . . . . L. 3 50

Biblioteca illustrata per i ragazzi.

Mitologia per i giovinetti di LUIGI BAUDE. con 117 disegni . . L. 2 —

I nostri figli. Scene di Famiglia, di ERNESTO LEGOUVÉ dell'Accademia francese. Un bel volume in-8 di 350 pagine con 25 disegni . . . . . . L. 4 —

Libri scolastici.

CRESTOMAZIA LATINA.
Per l'anno 2.° del ginnasio . . . Cent. 80
Per l'anno 3.° del ginnasio . . . L. 1 30
Per l'anno 4.° del ginnasio . . . » 1 60
Per l'anno 5.° del ginnasio . . . » 1 60

CRESTOMAZIA GRECA.
Per l'anno 5.° del ginnasio . . . » 1 —

CRESTOMAZIA ITALIANA.
Per l'anno 1.° del ginnasio . . . L. 1 60
Per l'anno 2.° del ginnasio . . . » 1 60
Per l'anno 3.° del ginnasio . . . » 1 60
Per l'anno 4.° del ginnasio . . . » 1 60
Per l'anno 5.° del ginnasio . . . » 2 —

Tutti questi volumi sono legati in cartoncino.

La *quarta edizione* della *Geografia fisica* ASTRONOMIA E METEOROLOGIA dei prof. L. CAMERANO e MARIO LESSONA, per la prima classe del liceo, secondo i nuovi programmi del 16 giugno 1881. Un vol. di 176 pag. con 75 inc. L. 2 —
Questa edizione è completamente rifusa, ed arricchita sia nel testo sia nelle incisioni.

La *tredicesima edizione* del *Primo studio delle piante* per il terzo anno del ginnasio, secondo i nuovi programmi del 16 giugno 1881. Compilato dai prof. L. CAMERANO e MARIO LESSONA, con 175 incis. L. 2 50

Guide Treves.

Roma e i suoi dintorni con le piante di Roma e dintorni. Un bel volume di 270 pagine, legato in tela e oro. . . . . . L. 3 —

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, *Milano.*

AL PRINTEMPS

GRANDI MAGAZZENI DI NOVITÀ

Rue du Havre, Boulevard Haussmann, Rue de Provence et Rue Caumartin

PARIGI

È Stato Pubblicato

Il ***Catalogo-Album Illustrato*** *delle Mode e Novità della Stagione d'Inverno, il quale verrà indirizzato* **GRATIS** e **FRANCO** *a tutte le persone che ne faranno richiesta a*

MM. JULES JALUZOT & C.ie
PARIS

Questo Catalogo è stampato in lingua **Francese, Italiana, Spagnuola, Portoghese, Olandese, Tedesca, Danese** e **Svedese.**

Saranno parimenti spediti ***franco*** *dei campioni di tutti i tessuti componenti gli immensi assortimenti del* ***PRINTEMPS.***

VEDERE NELLO STESSO CATALOGO

l'Annunzio concernente la **Riduzione** della **Tariffa a forfait, per l'invio delle merci, franco di Porto e di Dogana per tutta l'ITALIA.**

TAYUYA

PROPRIETÀ DEI F.lli UBICINI IN PAVIA

La pianta TAYUYA importata dal prof. LUIGI UBICINI nel 1872, fu adottata con sommo vantaggio in forma di tintura liquida, quale rimedio semplice antidiscrassico, ricostituente, nelle Cliniche dei grandi Ospedali nazionali ed esteri nonchè dai più distinti medici nella pratica privata invece del mercurio, dello jodio, dell'arsenico, del ferro e dell'olio di fegato per la cura della **Sifilide**, della **Scrofola**, delle **Anemie**, anche da **Febbri malariche**, del **Linfatismo** in genere ed in tutte quelle malattie causate da alterazioni del sangue. — Questo potente rimedio adoperato a gocce secondo le prescrizioni, è sempre innocuo, eccita l'appetito in modo straordinario, facilita le digestioni e ravviva l'energia fisica e morale. — Lire 5 il flacone.

Inviando ai concessionari Lire 5 50 si riceve franco il flacone di **Tayuya** *in ogni Comune d'Italia.*

Concessionari esclusivi per l'Italia A. MANZONI e Comp., Milano, Via della Sala, 16, angolo di Via S. Paolo. — Roma, Via di Pietra, 91. — Depositi succursali *Milano*, Farmacia Camelli. — *Lecco*, Antonio Morlini. — *Como*, Messa e Orsenigo. — *Varese*, Castelletti e Magnoni. — *Bergamo*, Baldis Terni, Ruspini e nelle migliori farmacie d'Italia.

Il Dottor PERALY **DENTISTA** SPECIALISTA
per le malattie della bocca
ha traslocato
nella nuova Via Soncino N. 1 (angolo Via Torino), MILANO.

VERME SOLITARIO

Col TENIFUGO VIOLANI si garantisce la radicale espulsione della **Tenia più ostinata colla testa in una sol'ora** senza alcun dolore. I signori Dottori **Magni, Pisani, Solari** ed altri della nostra città, e fuori, possono farne fede.
Vendesi alla farmacia **Stoppani**, Corso Garibaldi, Milano. L. 4 50. - Franco di porto in tutta Italia, L. 5.

PIANO-FORTI

RICORDI e FINZI
successori a
PRESTINARI, Via Unione, 12, Milano.

ELIXIR NUTRITIVO BIARD

Farmacista a Parigi, 15, Rue Réaumur.

Composizione essenziale; Estratto di carne, Pepsina, Diastasi, Pancreatina e Quinquina.

Esso si rivolge principalmente ai convalescenti, alle persone deboli, povere di sangue, alle giovinette clorotiche, ai vecchi debilitati, ma può essere bevuto da tutti come il più aggradevole e più sano liquore.

☞ Fino ad oggi non si è fatto nessun Elixir così efficace e buono al palato.

Prezzo della bottiglia: LIRE CINQUE.

Deposito generale per l'Italia presso l'**Ufficio di Pubblicità dei Fratelli Treves**, MILANO. — Trovasi anche presso **Finzi e Bianchelli**, ROMA, **D. Emilio Luigi**, NAPOLI, **Luigi Picinini**, PISA, **Giuseppe Magliotti**, SAN REMO.

ASSICURAZIONI GENERALI di VENEZIA

COMPAGNIA ISTITUITA NEL 1831

Fondi di garanzia - L. 70, 036, 093, 45

Assicurazioni contro i danni degli incendi e le loro conseguenze.
Assicurazioni dei prodotti campestri contro la grandine.
Assicurazioni marittime e di trasporti terrestri.
Assicurazioni sulla **VITA UMANA.** *Molteplici combinazioni,* **compresa l'Assicurazione mista a capitale raddoppiato**
Assicurazioni contro le disgrazie accidentali.
Risarcimenti dei danni. — L. 337. 469 857, 17.
La **DIREZIONE** *ha sede in* **Venezia** *nelle Procuratie di S. Marco N. 83 84,* *con Rappresentanze in tutti i principali comuni d'Italia*
In ***MILANO:*** Ispettorato divisionale e Agenzia principale, *Via Bassano Porrone, N. 6*

RANZINI—PALLAVICINI CARLO, *Gerente*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO—LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES